

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO III - N. 13 - 29 MARZO 1941 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



COMBATTENTE NEL CIELO

ANNO III - N. 12 - 22 MARZO 1941 - XIX

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 490-833

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie L. 20
Abbonamento annuale: Estero . . . L. 130
Abbonamento semestr.: Estero . . . L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero . . . L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 1/24910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

IL FASCICOLC DOPPIO N. 3-4
DEL 15 MARZO

STORIA

DI IERI E DI OGGI

È COMPLETAMENTE DEDICATO A

L'AMERICA SEGRETA

Tutti gli aspetti ignorati della corruzione politica, delle lotte operaie, della vita delle classi plutocratiche, del lusso, del banditismo americano, sono illustrati in questo fascicolo

250 rare fotografie e disegni offrono una
**DOCUMENTAZIONE
IMPRESSIONANTE**

IN TUTTE LE EDICOLE
LIRE QUATTRO

TUMMINELLI & C. EDITORI - ROMA

TOTALIA



L'addizionatrice scrivente italiana a tastiera ridotta moderna e a sottrazione diretta - costruita in vari modelli per funzionamento a mano ed elettrico, uguaglia e supera, dopo i più severi collaudi, le qualità delle più conosciute macchine estere.

LAGOMARSINO

MILANO - Piazza Duomo, 21 - ROMA - Via Nazionale, 82
Agenzie nelle principali città

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

ALBERGO

S'AVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
E. CORBELLÀ, propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAROTEL - ROMA



Due anni della costituzione slovacca: il Presidente dello Stato dott. Giuseppe Tiso e il Primo Ministro prof. Tuka, festeggiano l'avvenimento. (Bruni)

LA JUGOSLAVIA NEL TRIPARTITO

Ogni settimana segna un nuovo scacco dell'Inghilterra nel continente europeo. Il più recente è costituito dall'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito (25 marzo) e per intenderne l'importanza non sarà male rifarsi ai precedenti. Andiamo per ordine.

Il 21 marzo, il Fuehrer riceveva a Monaco il ministro degli Esteri ungherese Ladislao Bardossy alla presenza di von Ribbentrop e lo intratteneva in lunga e cordiale conversazione. Successivamente, durante una colazione, alla quale avevano preso parte le maggiori personalità della diplomazia del Reich, il ministro von Ribbentrop salutava il Bardossy con parole di indubbio significato. Ricordate le iniquità di cui era stata oggetto la nobile nazione magiara, von Ribbentrop concludeva: « Il fatto che oggi l'Ungheria, nostra vecchia alleata nel conflitto mondiale sia con noi e di nuovo contribuisca a questa battaglia decisiva, è per noi una gioia e una soddisfazione ». A sua volta, di ritorno a Budapest, il Bardossy esprimeva le sue impressioni del viaggio in termini estremamente calorosi. « I miei colloqui si sono svolti in un'atmosfera cordialissima. Nel Reich si ammirano la stabilità, la fermezza e la continuità della politica ungherese. Tutto ciò fa del nostro paese un elemento solido per lo sviluppo dell'Europa sud orientale. Ritorno dalla Germania con la convinzione che i rapporti tedesco-ungheresi poggiano sulle più sicure basi ».

Negli stessi giorni si delineava in Jugoslavia il movimento che definirà in senso sempre più positivo l'atteggiamento del governo di Belgrado rispetto al nuovo ordine europeo. Il giorno 20 marzo il Principe Paolo presiedeva una riunione politico-militare, alla quale partecipavano il Presidente del Consiglio Zvetkovic, il vice Presidente e capo del movimento contadino croato Macek, il ministro degli Esteri Markovic, il capo sloveno Kulovec e il capo di Stato Maggiore Kostic. All'indomani della riunione, il giornale ufficiale *W'renc* pubblicava un articolo assai significativo.

« La Germania — vi si leggeva fra l'altro — ha scritto sulle sue bandiere la creazione di un nuovo ordine in Europa. La Jugoslavia, per bocca dei suoi uomini di Stato responsabili, si è già dichiarata in favore di questo nuovo ordine. Non vi è nulla di più naturale, se da questa solidarietà di intenti deriverà una

IL DECLINO DELL'EGEMONIA BRITANNICA - IL VIAGGIO DI BARDOSSY A MONACO - MATSUOKA A MOSCA - CHURCHILL SMENTITO DA ROOSEVELT - CROSS SILURATO - I BUONI AFFARI DEGLI STATI UNITI - DICHIARAZIONE RUSSO-TURCA

collaborazione più intima e più intensa, che troverà la sua espressione in determinate formule. Per noi sono fondamento, per una simile collaborazione, la completa parità di diritti e di reciprocità, la sovranità, l'indipendenza e la sicurezza di tutte le principali conquiste della vita nazionale e statale. Questo nostro punto di vista, che abbiamo espresso in tutte le attuali difficoltà mondiali, ha trovato a Berlino la più favorevole comprensione e non ha dato luogo a discussioni. Su questa base, riconosciuta da entrambe le parti senza limitazioni, verrà stabilita una definitiva chiarificazione delle relazioni fra la Jugoslavia e la Germania e anche fra la Jugoslavia e l'Europa futura ».

Parole fin troppo chiare. Così chiare, che il giorno 24 il ministro d'Inghilterra a Belgrado consegnava al Ministero degli Esteri una nota di protesta del suo Governo per il caso in cui la Jugoslavia aderisse al Patto tripartito. Procedura nuova, senza precedenti, che basta da sola a dare un'idea dello smarrimento della diplomazia britannica. Nello stesso giorno avveniva la ricostituzione del Gabinetto jugoslavo mediante la sostituzione di alcuni ministri e nella notte il Presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri jugoslavi partivano per Vienna. All'indomani (giorno 25) il Deutscher Nachrichten Bureau poteva comunicare:

« La Jugoslavia è oggi entrata come quinto Stato a far parte del Patto Tripartito.

La firma è avvenuta al Castello Belvedere con la stessa solennità di quando hanno firmato l'Ungheria e la Bulgaria.

Tra gli altri erano presenti il Ministro degli Affari Esteri del Reich von Ribbentrop, il primo ministro jugoslavo Zetkovich oltre al ministro degli Esteri jugoslavo Zinkar Markovich, il ministro degli Esteri italiano Conte



La folla viennese celebra il 3° anno di appartenenza al Reich. (Publifoto)



Nella giornata degli eroi, il Fuehrer si intrattiene con alcuni feriti di guerra. (Salvatori)

Ciano, l'ambasciatore giapponese generale Oshima, il ministro slovacco Cernak, il ministro ungherese von Sztojav, il ministro di Romania Bossy ed il ministro bulgaro Draganoff.

Ecco il testo dell'accordo:

Art. 1. - La Jugoslavia entra a far parte del Patto delle tre Potenze firmato a Berlino il 27 settembre 1940 fra la Germania, l'Italia e il Giappone.

Art. 2. - Alle commissioni miste tecniche previste dall'articolo 4 del Patto delle tre Potenze parteciperanno rappresentanti jugoslavi per quanto riguarda gli interessi della Jugoslavia.

Art. 3. - Il testo del Patto delle tre Potenze è allegato a questo protocollo.

Il 24 marzo il ministro degli Esteri giapponese aveva a Mosca un colloquio con Motoloff, alla presenza di Stalin. Sulla natura del colloquio si mantiene, come è ovvio, il massimo riserbo; ma questo non ha impedito al Matsuoka di fare, al vice direttore dell'*Angriff*, che si trovava a Mosca, una significativa dichiarazione.

« Il Giappone è profondamente convinto che il Patto tripartito, politicamente e militarmente, costituisce uno strumento formidabile destinato veramente a plasmare l'avvenire sia del vecchio Continente che dell'Asia orientale. Questo avvenire si chiama ordine nuovo ».

Si annuncia già una incrinatura, sia pure lieve, nelle relazioni fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. In un recente discorso, Churchill aveva dichiarato che un sottomarino tedesco era stato avvistato nelle acque americane. Lo scopo di destare il panico nel pubblico degli Stati Uniti era fin troppo evidente, tanto più che la compiacente stampa nord americana si era affrettata a divulgare la notizia. Immediatamente il senatore Weeler domandava chiare spiegazioni e Roosevelt, interrogato dai giornalisti, doveva smentire la notizia, affermando di non saperne più di quanto avevano pubblicato alcuni giornali. Churchill veniva, in tal modo, smentito in pieno nel suo tentativo di aggravare una situazione di per sé già gravissima. L'ambasciatore Halifax, preoccupato della pessima impressione che presso il pubblico americano aveva destato il discorso di Churchill, ha cercato di diminuire l'importanza dell'incidente osservando che il Premier « si lascia talvolta trascinare dal suo temperamento immaginoso, ma che negli ultimi mesi era assai migliorato ». E' discutibile se una simile giustificazione

sia un servizio reso a Churchill, di cui è proverbiale l'inguaribile leggerezza.

Negli stessi giorni si aveva notizia delle dimissioni del ministro della marina britannico Cross, di colui che aveva « messo l'occhio » sulle navi dei paesi neutrali ancorate nei porti americani. Le ragioni? Sono intuitive. Il ministro Cross non ha saputo escogitare nessun rimedio per la tutela dei convogli. E' dubbio che il suo successore riesca a fare meglio di lui.

La difesa dei convogli si rende sempre più difficile e di fronte alla comprovata incapacità dell'Inghilterra a presidiare le navi da trasporto, esperti americani hanno consigliato di abbandonare il sistema dei convogli, che presenta l'inconveniente di riunire le navi in un grande bersaglio e di ridurre l'efficacia dei piroscafi più veloci, che debbono regolare la loro velocità su quella dei meno rapidi. Osservazione giusta, che, a sua volta, suggerisce di frazionare i convogli in minori gruppi di navi, riunite secondo il criterio di una velocità uniforme. Giusto anche questo. Senonché un tale sistema richiede un numero maggiore di caccia di scorta. Dove trovarli? Il ministro della marina degli Stati Uniti, Knox, si è rifiutato di discutere la questione della cessione di nuovi caccia in più dei cinquanta, che l'Inghilterra pagò alienando importanti basi navali. Silenzio eloquente.

Intanto l'America si compensa degli « aiuti » all'Inghilterra mettendo a più non posso le mani sulle risorse britanniche al di là dell'Atlantico. Giorni fa (20 marzo) il rappresentante a Washington della tesoreria britannica, Sir Edward Peacock annunciava la vendita, da parte della Gran Bretagna, della « American Viscose Corporation », sussidiaria della « Courtould Ltd ». Si tratta della maggiore produttrice di « rayon » di tutti gli Stati Uniti. Il capitale azionario dell'« American Viscose » è di 49 milioni di dollari, ma il valore imponibile dell'azienda è calcolato fra i 100 e 150 milioni di dollari. Questa è la prima vendita effettuata dall'Inghilterra di propri investimenti diretti negli Stati Uniti, investimenti, che si valutano a novecento milioni di dollari. Il ricavato della cessione verrà accreditato a conto del Governo britannico presso la Tesoreria federale degli Stati Uniti a fronte degli anticipi per le forniture di materiale bellico.

Non è tutto. Il Governo di Washington ha fatto, nelle ultime settimane, un altro colpo. La maggior parte delle azioni di stagno della

Bolivia sono passate da un gruppo finanziario inglese a un gruppo finanziario americano, controllato da Rockefeller. Una grossa contrattazione del medesimo genere è in corso fra un gruppo anglo-olandese e un gruppo americano per la gomma delle Indie olandesi.

La stessa regola l'America segue in Cina. I tecnici americani hanno assodato che la Cina occidentale è ricchissima di minerali, specialmente di uno dei pochi minerali che mancano agli Stati Uniti, il tungsteno, prezioso per la fabbricazione degli acciai fini. Per di più le provincie cinesi situate fra la Birmania e il Fiume Azzurro sono risultate assai ricche di stagno. L'America non ha perduto tempo e il gruppo Rockefeller si è già accaparrato lo sfruttamento di tali miniere. In cambio di questo gigantesco accaparramento, che comprende centinaia di migliaia di ettari di terreno minerario, gli Stati Uniti hanno concesso a Chiang-Kai-Scek il famoso prestito, che è stato presentato come un prestito politico alle democrazie, mentre, in realtà, si tratta della contropartita di un colossale affare. Tale affare è stato concluso da uno dei direttori di Rockefeller e dal cognato di Chiang-Kai-Scek, il noto finanziere cinese Tysong, la cui fortuna si calcola in alcuni miliardi. La finanza nord americana conta, attraverso questo affare, di assicurarsi il monopolio mondiale dello stagno e del tungsteno. A tale scopo il gruppo Rockefeller sta trattando anche l'acquisto delle miniere di stagno della Malesia.

E fin qui, nulla da osservare. Gli affari sono gli affari. Ma che dire del tentativo degli Stati Uniti di annettersi territori della California meridionale? Giorni fa (21 marzo) la *Tribuna Popolare* di Montevideo pubblicava la seguente informazione: « Il colonnello Warren Jefferson Davis, presidente dell'Accademia di questioni politiche straniere in Los Angeles ha proposto l'annessione della bassa California (territorio messicano) agli Stati Uniti. Il proponente avrebbe già ottenuto l'approvazione dei Ministeri della Guerra e della Marina ».

Infine, a proposito d'una dichiarazione russoturca, in cui si dichiara che, se la Turchia venisse aggredita e fosse costretta a prendere le armi per difendere il proprio territorio, l'Unione Sovietica rimarrebbe nei suoi confronti neutrale, la stampa tedesca commenta che, non avendo il Reich mire aggressive nei confronti della Turchia, la suddetta dichiarazione per Berlino non è di attualità!

MENTRE SI INTENSIFICA LA LOTTA

A mano a mano che si sviluppano le operazioni di questa ripresa operativa, se ne definiscono meglio aspetti e caratteri. Per ben comprendere questi ultimi, però, è necessario ripensare alla fisionomia generale del conflitto, quale apparve fin dall'inizio di esso.

La guerra attuale è sorta sotto la minaccia di un accerchiamento contro le potenze dell'Asse, onde nella prima fase di essa fu necessario attaccare e far crollare le posizioni accerchianti nel settore nord-europeo ed in quello centrale.

La situazione iniziale, quindi, fu in pochi mesi mutata, con la costituzione di un blocco centrale, compatto, che si affaccia all'Oceano Atlantico, tiene aperte le sue linee di comunicazione verso Oriente e controlla praticamente tutto il continente europeo. A questo blocco non rimaneva a contrapporsi che l'isola britannica, mentre nel settore meridionale l'Inghilterra cercava di creare ed accentuare una pressione accerchiatrice avvalendosi della Grecia, uni-

FISIONOMIA DELLA FASE ATTUALE DEL CONFLITTO - LOTTA AERO-NAVALE E GUERRA TERRESTRE - STASI DELLE OPERAZIONI IN ALBANIA - LA CADUTA DI GIARABUB - LA MAGNIFICA DIFESA DI CHEREN E LA MORTE DEL GENERALE LORENZINI

co punto di appoggio rimastole sul Continente, e della fascia costiera che si svolge lungo la Palestina e l'Egitto.

L'isola britannica rimane, sempre, il più importante centro di resistenza inglese, ma la sua validità è infirmata dal fatto ch'essa dipende unicamente dal mare per l'afflusso delle materie prime da trasformare in mezzi bellici e per lo smistamento parziale di questi verso gli altri centri di resistenza, per giunta molto lontani (Egitto, Sudan, Grecia). Da ciò deriva che l'Inghilterra ha dovuto spostare e multi-

plicare alla periferia le basi di approntamento del materiale da guerra, dapprima cercando di crearle in zone non ancora sufficientemente attrezzate, quali il Canada, l'Australia, l'India, il Sud Africa, e poi guadagnando, a costo anche di qualsiasi sacrificio e di qualsiasi umiliazione, alla propria causa gli Stati Uniti d'America, i quali si vanno rivelando, anch'essi, tutt'altro che preparati per dare all'Inghilterra gli aiuti ingenti ed immediati di cui essa avrebbe bisogno. Ad ogni modo, tutte queste basi di rifornimento inglese sono molto lontane dai teatri ove ferve la lotta e sono, anch'esse, soggette alla servitù delle comunicazioni marittime.

Per contro l'Asse gode il vantaggio di aver tutti i suoi centri di resistenza raccolti in un'unica posizione centrale, con risorse proprie e con una molto maggiore disponibilità e facilità di collegamenti sia terrestri sia marittimi, per lo smistamento dei mezzi



Gli espedienti della guerra: una posizione mascherata di artiglieria. (Luce)



La guerra in Africa: movimenti nel deserto siriano. (Bruni)

d'azione là dov'essi debbono essere impiegati.

Ecco, dunque, definite le reciproche posizioni dei due avversari nella fase presente della guerra, e gli obiettivi di essi. Gli obiettivi che si presentano all'Asse sono, evidentemente: l'isola della Gran Bretagna, principale e, con ogni probabilità, anche decisivo; le sue complesse e non agevoli comunicazioni attraverso il mare; la conquista, infine, di quegli ultimi territori continentali, dei quali l'Inghilterra vorrebbe avvalersi per un accerchiamento meridionale-mediterraneo.

L'obiettivo, invece, che all'Inghilterra occorrerebbe raggiungere, per ottenere la risoluzione del conflitto — considerato che appare sempre più vana speranza quella di poter vincere questa guerra come l'altra volta, mediante cioè l'assoluto isolamento ed affamamento della Germania — rimane uno soltanto, e cioè l'attacco e l'annientamento del nucleo centrale europeo. Esso, però, non ha, assolutamente, alcuna possibilità di realizzazione.

Tutti gli altri obiettivi di guerra inglesi sono eminentemente difensivi, anche se taluno di essi, come la conquista di talune delle posizioni marginali dell'Asse mediterranea ed africana, possa avere apparenze offensive; comunque, poi, anche il pieno raggiungimento di questi obiettivi non potrebbe avere, in nessun caso, effetti risolutivi.

Da questo quadro della situazione si rilevano chiaramente le ragioni, per le quali la fase attuale della guerra ha un prevalente carattere aero-navale; l'Asse, da una parte deve cercare in tutti i modi di ostacolare e paralizzare i rifornimenti dell'isola britannica ed in pari tempo di recare il maggior danno possibile ai centri portuali, industriali, militari di essa, per disorganizzare la produzione e la distribuzione dei mezzi d'azione; l'Inghilterra, invece, deve procurare di garantire, come meglio sia possibile, i suoi traffici marittimi, di parare la minaccia incombente delle offese nemiche sul proprio territorio e di rispondere, anche, ad esse sul territorio avversario.

Sono evidenti, però, i grandi vantaggi che si presentano all'Asse, sia sul mare sia nel cielo: sul mare, perchè il traffico inglese è di gran lunga più intenso e quindi offre maggiore bersaglio; nel cielo, perchè i bersagli britannici



Durante la resistenza di Giaraabub: un aereo italiano porta ordini e notizie. (Luce)

sono molto più vicini ai campi d'aviazione tedeschi che non i centri tedeschi ai campi britannici.

Si tratta di situazioni già in dettaglio esaminate in questa rivista ma gli eserciti, invece, attendono, in questa fase, il momento propizio per tornare a dire la loro parola; nel frattempo, nei settori ove si trovano di fronte sostengono una lotta, che nelle illusioni inglesi dovrebbe valere a costituire e rafforzare l'agognato accerchiamento delle potenze dell'Asse, ma che in realtà si risolve in un logoramento delle forze inglesi. Questa lotta terrestre è, per ora, sostenuta, pressochè per intero, da aliquote dell'esercito italiano, contro le quali l'Inghilterra ha impegnato e sta logorando il meglio degli uomini e dei mezzi che ha potuto mettere in campo. Le masse, invece, degli eserciti italiano e tedesco si mantengono pronte e pressochè intatte, per l'azione decisiva.

Dando, ora, uno sguardo alle più recenti operazioni nei settori terrestri, una relativa stasi si nota sulle linee albanesi: diciamo relativi, poichè, in effetto, una notevole attività di elementi avanzati e di artiglierie è costantemente registrata dai nostri comunicati ufficiali. I comunicati ellenici, invece, probabilmente per la necessità di galvanizzare lo spirito interno mediante l'annuncio di successi immaginari, hanno annunciato l'occupazione di Tepeleni, mentre sempre vigorosa continua la resistenza delle nostre truppe ad est di quella località.

Vivissima, per contro, è, sempre l'attività della nostra aviazione, la quale in questi ultimi giorni ha intensificato le sue azioni, quanto mai efficaci e distruttive sulla base di Corfù, su campi d'aviazione ellenico-britannici, sui centri di rifornimento: in frequenti e folgoranti duelli aerei, non pochi apparecchi avversari sono stati abbattuti in fiamme. Un co-

Sul fronte greco-albanese: un medio calibro in azione. (Luce)



Sul fronte d'Albania: la faticosa avanzata delle salmerie. (Luca)



municato del Quartier Generale delle nostre forze armate ha tenuto ad annunciare al paese che il gruppo da caccia, comandato dal maggiore Molinari, ha raggiunto la sua 50ª vittoria.

In Africa settentrionale, dopo oltre quattro mesi di eroica, disperata resistenza, la piccola guarnigione di Giarabub ha dovuto cedere alla pressione avversaria. La stampa di ogni Paese aveva, in questi ultimi giorni, espresso l'ammirazione più alta e spontanea per quel pugno di valorosi che completamente isolato ed accerchiato in un'oasi desertica, e senza nessuna speranza di soccorso immediato, seguiva, per puro spirito di onore militare, ad opporre la più fiera resistenza al nemico, fieramente respingendone ogni richiesta di resa e con sempre rinnovato coraggio ributtandone ogni attacco. Giornali tedeschi, romeni, bulgari, spagnoli, ungheresi, turchi hanno avuto parole di elogio incondizionato per il presidio di Giarabub e per il prode comandante di esso, tenente colonnello Castagna, il quale, come è noto, da ultimo è rimasto anche ferito in combattimento. Non siamo stati, certo, noi Italiani a creare la denominazione di « Alcazar del deserto ».

Ed anche dopo che è stata annunciata la fine dell'epica resistenza, il coro di commossa ammirazione non è cessato. Mentre si constata che, nelle condizioni in cui è avvenuta, la fine della resistenza italiana non equivale ad una resa e neppure ad una capitolazione, ma si impone al rispetto ed alla simpatia di tutto il



mondo civile ed obbliga moralmente anche i vincitori del momento ad inchinare la loro bandiera davanti al Comandante italiano ed al manipolo di eroi da cui egli era circondato, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive che la difesa strenua e così prolungata di Giarabub richiama non a torto alla memoria la leggendaria resistenza opposta dal generale Moscardò all'Alcazar. Il confronto è esatto — aggiunge l'autorevole organo tedesco. — Soltanto ai difensori italiani non ha potuto arridere la sorte toccata ai difensori dell'Alcazar. Per quattro mesi il tenente colonnello Castagna, insieme con un pugno di soldati, ha saputo tener testa a forze soverchianti, e tutti, dal comandante al più umile soldato, si sono battuti da

leoni, coprendosi di gloria. Tutto il mondo deve riconoscerlo, anzi lo ha già riconosciuto.

Un'altra lotta mirabile è quella che le truppe italiane stanno sostenendo sulle posizioni di Cheren. Anche contro quelle posizioni gli Inglesi, in numero straordinariamente preponderante, si stanno accanendo, da più settimane, in attacchi furibondi, senza riuscire ad abbattere il saldo baluardo che gli Italiani hanno eretto sulla via dell'Asmara e di Massaua. Aiutate dalla natura aspra e montuosa del terreno, le nostre truppe continuano ad opporre una resistenza accanitissima; certo, la più strenua, che le forze britanniche abbiano fin qui accentrate in Africa. Si sa, ad esempio, che un reparto del Yorkshire ha dovuto combattere ininterrottamente e senza riposo per oltre cento ore; un reggimento delle Middlesbrough, sostenuto da reparti indiani, dovette lottare disperatamente all'arma bianca in un settore vicino, per ributtare i reiterati attacchi italiani.

I corrispondenti di taluni giornali neutrali, ad esempio svedesi, rilevano che nella stessa Londra ha destato un certo stupore la tenace resistenza opposta dalle truppe italiane, pur tanto inferiori di numero, a Cheren. L'eroismo dei reparti italiani è riconosciuto nella stessa capitale britannica, dove non si nasconde il disappunto per la resistenza di Cheren, che avrebbe notevolmente disturbato i piani inglesi.

Alla testa dei suoi battaglioni ascari colpito in pieno da una granata nemica, è caduto il generale Orlando Lorenzini, magnifica figura di soldato, che aveva saputo creare attorno a sé una specie di leggenda eroica. Veterano della Libia, dell'Eritrea, della Somalia, egli era diventato uno dei nostri migliori e più valorosi Capi Coloniali; e se egli sentiva invincibile il fascino dell'Africa misteriosa, altrettanto profondo era il fascino che egli esercitava sui suoi soldati, i quali per la sua figura quasi ieratica — sacerdote vero del dovere e del sacrificio — solevano chiamarlo « il marabutto » e cioè Santone.

Dopo Maletti e Telleria, Lorenzini. Si rinno-

Le nuove difese dell'Africa settentrionale: una trincea nella sirica. (Luca)

va così una tradizione nobilissima che, nata fin dal tempo delle guerre napoleoniche, si perpetuò poi durante le guerre del Risorgimento e l'ultima, grande guerra; tradizione, per la quale i generali italiani mostrano di saper combattere e morire in prima linea, accanto ai loro soldati.

Un nostro comunicato ufficiale ha annunciato che il giorno 21 gli Inglesi hanno ripreso l'attacco in massa contro le posizioni di Cheren, e che ancora una volta sono stati ricacciati. In questo modo, il migliore, gli ascari fedeli del generale Lorenzini avranno creduto di vendicare il loro Capo amatissimo.

AMEDEO TOSTI



IL GIAPPONE E LA SUA POSIZIONE DOMINANTE NELL'ORIENTE. - La stessa situazione geografica indica le difficoltà di violare quello che può considerarsi un bacino chiuso, e cioè il Mare del Giappone, cui, dalla sponda asiatica, soltanto la Russia si affaccia come territorio che non sia direttamente o indirettamente controllato da Tokio.

Preparazione giapponese: truppe alpine in marcia. (Salvatori)



IL GIAPPONE, FATTORE ESSENZIALE

Più volte ci siamo occupati del problema del Pacifico e sarebbe ripetere cose già dette, riferirci, ancora una volta, al problema delle basi, complicato da quello delle distanze, che, peraltro, favorisce il Giappone, non già in un'azione che potesse essere diretta contro il più probabile avversario e cioè, contro gli Stati Uniti, ma, contro le posizioni avanzate che questi detengono nel Pacifico e, più ancora, contro le posizioni che, sotto forma di Dominii o di Stati liberi associati al Commonwealth, vi mantiene l'Inghilterra.

La situazione è stata resa più chiara da manifestazioni politiche recenti. Noteremo, dalla parte giapponese, l'adesione al Patto Tripartito e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Konoye, circa un ordine nuovo che dovrebbe segnare il riconoscimento al Giappone di una funzione direttiva in vista in un miglioramento del potenziale economico locale, in vista, cioè, di una « nuova prosperità ». Noteremo — dalla parte anglo-americana — l'associazione di interessi fra i maggiori contraenti di una alleanza in atto, che, se non ha un documento diplomatico costitutivo, si manifesta in una serie di atteggiamenti che implicano per gli Stati Uniti una partecipazione potenziale alla guerra, e l'ammissione a parteciparvi del Canada e dell'Australia, col presupposto che se l'Inghilterra dovesse crollare, dovrebbe mantenersi viva l'associazione di interessi nel Pacifico con un passaggio di sovranità agli attuali Dominii.

Elegante questione costituzionale! Ne abbandoneremo la trattazione agli specialisti, accontentandoci, da parte nostra, di esaminarne gli sviluppi di carattere militare.

GLI SPAZI VITALI

Rileveremo peraltro, in rapporto alle premesse politiche del conflitto stesso, quanto il periodico di Jena « Das XX Jahrhundert » scriveva circa un mese fa, e che, cioè, « il progresso della tecnica e l'aumento delle popolazioni ha rivoluzionato il mondo e creato necessità di sempre più grandi spazi. Il mondo economico si può oggi dividere in quattro grandi zone di influenza: le Due Americhe, l'Asia orientale comprendente il Giappone, la Cina e l'India, la Russia con i vasti territori

nord-asiatici, l'Europa occidentale e centrale con l'Africa quale sua naturale appendice. Ognuna di queste grandi zone si trova sotto la guida di quei popoli che hanno la capacità di controllarle, ordinarle, e favorirne lo sviluppo. Tali aggruppamenti devono avere possibilità di vita indipendente, possibilità di rifornimenti nel proprio cerchio di tutte le materie prime necessarie alle industrie moderne. Fino ad oggi si è proclamata la libertà economica mondiale, ossia la libertà per ognuno di accaparrarsi i beni della terra nella misura delle proprie necessità e delle proprie forze, ma questo ha condotto in pratica a odiosi monopoli e ad uno sfruttamento imperialistico da parte di alcuni stati ai danni di altri. Il mutamento di una simile economia significa l'avvento di un mondo più ordinato e più giusto ed è « in definitiva, di vantaggio anche alle nazioni che hanno oggi l'egemonia ». A sua volta lo scrittore Horst Michael vede così il problema di una fatale ripercussione degli avvenimenti europei nei rapporti fra Giappone ed America:

« Il Giappone — egli scrive — che ha in questi ultimi anni lavorato per crearsi nell'Asia Orientale una vasta zona di influenza, si è sempre trovato di fronte, l'ostilità, velata o palese degli Stati Uniti. Malgrado ciò il Giappone occupava il terzo posto nel commercio nord americano, importando specialmente cotone ed esportando seta greggia. Nel luglio 1939, Roosevelt denunciava il Trattato commerciale con il Giappone ed in seguito il Parlamento dell'Unione poneva un embargo sulle forniture militari. Queste misure non hanno avuto l'effetto sperato dagli americani, poiché il Giappone si è intanto organizzato in senso autarchico nell'ambito della zona asiatica, creando nel Manchukuo una locale industria pesante ed ottenendo il cotone in Cina. D'altra parte la mancata importazione di seta negli Stati Uniti ha avuto una notevole ripercussione sul mercato interno. Più grave la questione del petrolio, la cui importazione dal Messico e dall'India insulare rappresenta per il Giappone una assoluta necessità. Ma gli Stati Uniti non potrebbero impedire tali rifornimenti se non con la guerra. Quanto si svolge in Occidente e la eliminazione della potenza militare francese, esclude, o per lo meno limita, ogni intervento britannico

nei mari orientali. Restano a fronteggiarsi nel Pacifico le due flotte: quella americana e quella giapponese.

Nel 1936 il loro rapporto era di 5 a 3; da allora, il Giappone, dichiarandosi libero da ogni impegno internazionale ha intensificato le sue costruzioni. L'America, il cui interesse è, in seguito agli sviluppi della situazione europea, attirato nell'Atlantico, ha di fronte al Giappone lo svantaggio della distanza. La flotta americana, inferiore in velocità alla giapponese, si trova lontana dalle sue basi; per di più il Giappone gode dei vantaggi di una azione difensiva ».

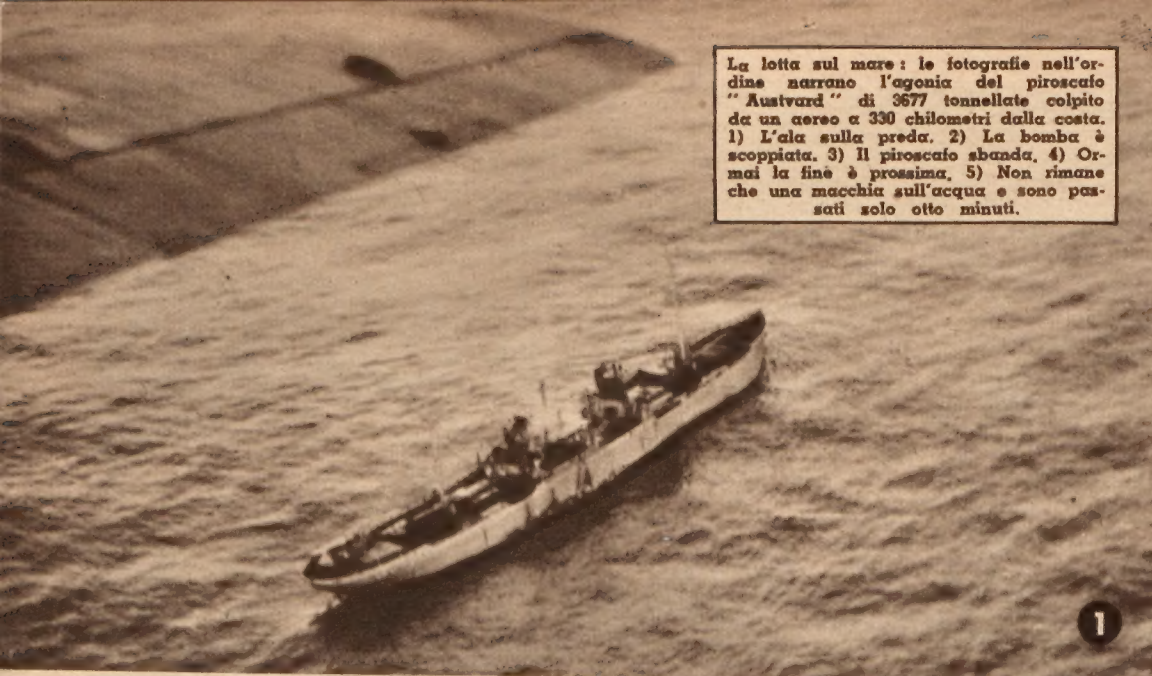
E' un giudizio: e vedremo in seguito quali ne siano gli elementi effettivi e in base ad essi quale potrebbe essere il gioco delle ripercussioni.

ORIENTAMENTI E RIPERCUSSIONI

Ecco intanto quale è il punto di vista nipponico. Gli Stati Uniti e l'Inghilterra — scrive il « Nichi Nichi » — cercano con ogni mezzo di sabotare la pace e di creare un fronte di accerchiamento ai danni del Giappone. Perciò le due potenze mirano: 1) ad aiutare con tutti i mezzi il governo di Ciung King; 2) a creare un fronte unico antinipponico del quale farebbero parte gli Stati Uniti, l'Inghilterra, le Indie Olandesi ed il governo di Ciung-King; 3) a convocare ad una conferenza gli addetti militari nord americani nell'Estremo Oriente; 4) a concentrare truppe inglesi a Singapore, Batavia, Hong-Kong ecc.; 5) a portare a termine i preparativi per far sgombrare i cittadini nord-americani dall'Estremo Oriente. Il Giappone è forte abbastanza per opporsi a queste manovre e lo spirito combattivo del suo esercito e della sua flotta, sono tali da non temere alcun nemico, perciò la pazienza finora dimostrata, non può e non deve essere scambiata come debolezza militare.

La stessa situazione è vista dall'Inghilterra così: « Se una guerra dovesse scoppiare nel Pacifico, quattro sarebbero le potenze che hanno degli interessi strategici e coloniali nella zona. La Francia che è rappresentata dall'Indocina, il governo olandese con il vasto arcipelago delle sue Indie, gli Stati Uniti che si preoccupano per le Filippine, e la Gran Bre

La lotta sul mare: le fotografie nell'ordine narrano l'agonia del piroscafo "Austvard" di 3677 tonnellate colpito da un aereo a 330 chilometri dalla costa. 1) L'ala sulla preda. 2) La bomba è scoppiata. 3) Il piroscafo sbanda. 4) Ormai la fine è prossima. 5) Non rimane che una macchia sull'acqua e sono passati solo otto minuti.



tagna che ha da proteggere non solo l'Australia, ma anche il Borneo, la Malesia e la Nuova Guinea. In questa zona giace la maggior parte delle risorse mondiali dello stagno e della gomma. Le Indie Orientali olandesi hanno pure il petrolio che costituisce una grande attrattiva mentre, gli avvenimenti più recenti hanno dimostrato quale interesse abbia il Giappone per l'Indocina e la Thailandia. Esso è installato nel porto di Haiphong alla sommità del golfo del Tonchino. Ancor prima del collasso della Francia, i giapponesi si erano impadroniti dell'isola di Hainan e si stabilirono sulle coste cinesi del Golfo del Tonchino. La maggior parte della flotta nipponica è stata concentrata in questo golfo che si trova ad eguale distanza dalle Filippine, come dal Borneo britannico, della Malesia e dalle Indie Orientali olandesi. Questo faceva seguito ad una dichiarazione del barone Matsuoka che la Thailandia, l'Indocina e le Indie Orientali Olandesi, si trovano entro la sfera di influenza giapponese nel Pacifico.

Nel conflitto scoppiato fra l'Indocina e la Thailandia, i giapponesi hanno appoggiato le pretese di quest'ultima. Ed è ovvio che tale solidarietà non è senza connessione col corso della guerra in Europa. Le basi aeree che il Giappone potrebbe stabilire in Thailandia, sono di per sé stesse un indizio, e fanno cioè pensare che il Giappone contempi un attacco per aria e per mare contro la Malesia e le Indie Orientali.

Questo dell'attacco a Singapore, è il ricorrente pensiero degli inglesi e degli americani. Abbiamo in altri articoli, segnalato le misure precauzionali che sono state prese: sbarco di contingenti, invio di aerei, larghi reclutamenti fra le popolazioni locali, messa in stato di difesa di posizioni strategiche, collocamento di mine dinanzi a Singapore, esercitazioni e manovre ed, in ultimo, con tutto il valore dimostrativo che hanno simili gesti, visita ed affluenza di navi americane nelle basi proprie, britanniche e in quelle australiane, volendo significare che, se una minaccia dovesse determinarsi, l'Australia sarebbe sufficientemente difesa da una solidarietà americana ».

POSIZIONI RISPETTIVE

Il Giappone mira ad uno sbarco a Singapore, si pensava d'altra parte in America, quando verso la metà dello scorso febbraio la situazione appariva maggiormente tesa. Si notava che i consoli generali americani a Shanghai e a Tokio avevano invitato tutti i cittadini americani residenti in Estremo Oriente, eccezione fatta per gli uomini la cui presenza poteva essere giudicata indispensabile, di rimpatriare. Inoltre, anche le famiglie degli ufficiali nelle Filippine — si affermava — vengono invitate a tornare in patria ed è un più grave sintomo



della situazione. Che cosa può difatti prevedersi? La principale mira del Giappone è costituita dalle Indie Olandesi, ma non è escluso che in un secondo tempo le Isole Filippine possano trovarsi nel teatro di guerra ed a completare il quadro si hanno le mire sull'Australia, che sole giustificano la fortificazione della base di Singapore e dell'altra di Samoa da cui è possibile creare uno sbarramento all'avanzata nipponica non meno che dall'isola di Guam, verso la quale si rivolgono tutte le cure degli Stati Uniti. Ma le basi sono ben poca cosa senza le flotte e spetterebbe alla flotta americana del Pacifico di fronteggiare, ove occorresse, le forze nipponiche.

In Inghilterra si giunge a domandarsi quali sarebbero le reazioni degli Stati Uniti nel caso che il Giappone entrasse in guerra e in quale maniera un nuovo conflitto potrebbe avere influenza nelle parti più orientali dell'Impero. Si ammette che la Gran Bretagna sia costretta a fare uso di tanta parte della sua forza altrove, che non potrebbe davvero assumere un atteggiamento offensivo, quando soprattutto si tenga conto delle grandi possibilità aeree e marittime di cui il Giappone dispone. E' soltanto quando il Giappone dovesse essere costretto ad ingrandire le distanze e ad allungare le sue linee di comunicazione, che l'Inghilterra potrebbe avvicinarsi ad una certa eguaglianza nelle forze, come è vantaggio di chi si difende. Quanto alla possibilità di attacchi su località appartenenti all'Impero britannico, Hong-Kong apparirebbe la più esposta. Nonostante questa base sia magnificamente fortificata, essa ha lo svantaggio dell'isolamento date le distanze dagli altri territori britannici e in special modo dal continente australiano. Quanto all'Australia, fonte di ricchezza e di potenza militare per tutto l'Impero, potrebbe essere esposta a

bombardamenti aerei, ma non bisogna dimenticare che dista dal Giappone quanto il Sud Africa dista dal Canada. Resta da difendere in ultimo la base di Singapore che insieme a quella di Porto Darwin in Australia, costituisce il baluardo ultimo dell'Impero nell'Estremo Oriente.

Sono tutte ipotesi che si riferiscono alla possibilità che sia il Giappone ad assumere iniziative aggressive contro l'Inghilterra e gli Stati Uniti, proprio mentre a Tokio viene denunciata una politica economica e militare che mira ad un accerchiamento sempre più rigido del Giappone, ad un graduale soffocamento delle sue risorse a detrimento anche delle sue capacità militari, come è dimostrato dalle misure

con le quali gli Stati Uniti vorrebbero escludere il governo giapponese dagli approvvigionamenti di carburante anche nelle Isole Olandesi, dalle forniture di rottami metallici ed, in genere, da ogni approvvigionamento su mercati favorevoli sia nell'Oriente, sia nei vari paesi dell'America Settentrionale e Meridionale.

E' l'eloquenza dei fatti che sta quindi a giustificare una reazione del Giappone e certo la situazione geografica in cui esso si trova, renderebbe assai più facile un attacco di sua iniziativa che non quello delle potenze avversarie contro il suo territorio.

I DISEGNI AGGRESSIVI

L'iniziativa anglo-americana sarebbe difatti, fra l'altro, resa più difficile dai mutamenti delle situazioni politiche intervenuti in questi ultimi anni. A che potrebbe difatti essa tendere se non a forzare il cordone di difesa costituito dalle isole e dalle basi di cui abbiamo trattato in un precedente articolo, per cercare sul territorio nipponico un'azione risolutiva?

Tanto chiare ne risultano le direttive, che esse possono essere esposte senz'altro sotto forma di due disegni strategici:

Azione contro il fianco nord. I trasporti americani dovrebbero superare le 3.600 miglia che dividono la base di Puget Sound dal porto russo di Pietropaulowski, contando naturalmente sul favore dei russi, poichè soltanto da questa base avrebbero modo di procedere, oltre il mare di Okhotsk, per raggiungere ad una distanza di mille miglia, le foci dell'Amour. Naturalmente il Giappone, presentando la minaccia tenterebbe di prevenirla, e, in tal caso, non sarebbe più sufficiente la semplice neutralità della Russia, ma occorrerebbe una sua partecipazione

diretta alla lotta, per impedire ai giapponesi di occupare la Siberia. Il Giappone ne avrebbe lo svantaggio di dover estendere la propria occupazione alle linee asiatiche e disperdere così le proprie forze su un vasto fronte.

Nè si tratta di una semplice ipotesi: nel 1919 gli Stati Uniti tentarono di ottenere dall'ammiraglio Koltciak la cessione della penisola del Kamciatka intuendone la posizione strategica e forse facendovi fin da allora assegnamento.

Azione contro il fianco sud. Essa prevederebbe la disponibilità di una base nel Mar della Cina nella quale operare in piena sicurezza un concentramento di truppe. Poiché le Filippine sarebbero immediatamente preda dei giapponesi,

vo è intervenuto nella situazione strategica del Pacifico, con l'occupazione, da parte del Giappone, di una parte della Cina, in modo da rendere fin da ora molto aleatorio il disegno di questo attacco dal sud. La considerazione dei due disegni spiega molte cose.

LA POSIZIONE DELLA RUSSIA E DELLA CINA

1) Attribuisce alla Russia e quindi anche ad un accordo che possa intervenire fra Russia e Giappone o al tentativo di collaborazione riaffiorato in questi ultimi tempi fra Stati Uniti e Sovieti una importanza determinante, ed è da questo punto di vista che la fermata di Mat-

suoka a Mosca, e più ancora attraverso l'accordo di buona amicizia esistente fra il Reich e l'URSS, la mediazione della Germania per una amichevole intesa russo nipponica, può creare una situazione del tutto nuova.

2) Riconosce l'importanza che la Cina di Chiang Kai Scek è venuta ad assumere per gli Stati Uniti. Perduta o quasi ogni speranza di un'azione dal nord, non rimane che l'alleanza con la Cina che possa in certo modo, mantener viva una minaccia delle potenze collegate contro il Giappone, e la Cina può quindi essere considerata più che nella sua funzione di avversaria che tiene impegnata gran parte delle forze terrestri giapponesi, in una potenziale situazione di trampolino di lancio o di zona di concentramento per una aggressione portata direttamente sul Giappone.

LA REAZIONE NIPPONICA

Da ciò anche la necessità, nella lungimirante politica giapponese, di una preventiva difesa. Vi è in questa una parte di carattere politico che si concreta appunto nell'adesione al Patto tripartito, e cioè nell'essersi assicurato per ogni eventualità una collaborazione militare che su settori, sebbene lontanissimi, concomitanti neutralizza il predominio delle forze avverse collegate, allo stesso tempo che una comune ideologia dà maggior forza morale al concetto di una divisione di spazi di influenza o, se meglio si vuole, a quello di una legge di Monroe Orientale. Ve ne è un'altra di carattere insieme politico e militare, che è quella possibilità di rifornimenti e soprattutto in caso di guerra è indispensabile avere il più prossimi possibili e nelle condizioni di maggior sicurezza.



si, le Hawaii, troppo esposte, soltanto da Singapore gli americani potrebbero muovere verso Canton e il Fuchien. Ottenuta la solidarietà inglese, i convogli americani, partiti da San Francisco, potrebbero seguire la rotta Hawaii-Samoa-Nuove Ebridi-Mar di Giava poichè sarebbe da escludere che, data la nuova situazione europea, vi fosse una formazione navale disposta ad affrontare la rotta dell'Atlantico, che comporterebbe il passaggio del Mediterraneo, prima di ritrovare una certa sicurezza nell'Oceano Indiano. Una volta poi eseguito il concentramento e lo sbarco, si tratterebbe di far capo alle zone tenute sotto il controllo di Chiang Kai Scek, chè già un elemento nuo-



Si concreta questa azione, nei rapporti creati nei riguardi della Thailandia e dell'Indocina, e in quelli che si vorrebbero creare rispetto alle Indie Olandesi, rapporti di amichevole collaborazione ed anche di difesa, perchè inseriti nel concetto che le zone orientali costituiscono un mondo a sè in cui gli interessi sono solidali e concomitanti. Ve ne è infine una terza di carattere esclusivamente militare, ed implica da una parte conquista di basi là dove queste basi possono essere operanti, così come è accaduto per Hainan e può accadere per Haiphong, dall'altra, occupazione preventiva di territori, perchè nazioni avverse non abbiano ad occuparli, così come si verifica nella Cina del Sud; dall'altra, infine, potenziamento massimo di un esercito, di una flotta, di una aviazione, che siano in grado non soltanto di costituire una difesa sulla quale si può contare, ma an-

che, il più sicuro mezzo, di far valere le proprie ragioni quando esse non fossero riconosciute.

Espressione che riteniamo più di ogni altra caratteristica di questo stato d'animo, oltre che di questa politica, è appunto la flotta. Ne diamo la composizione. (V. tabella)

Possiamo senz'altro riferirci a quanto scrivevamo nel 1. numero dell'annata di questa stessa rivista, sotto il titolo «Nuovo contrasto di forze», per quanto riguarda le tendenze costruttive di questa flotta ed anche gli elementi di confronto che istintivamente si presentano nei riguardi delle forze navali degli Stati Uniti. Si possono aggiungere soltanto alcune considerazioni. La tendenza generale è quella di creare navi di linea potentemente armate sia per numero di pezzi, sia per calibro dei pezzi stessi, accompagnandoli con una difesa egualmente efficace della nave. Da ciò ricerca dei massimi tonnellaggi. Ma se, come sembra, effettivamente il Giappone dovesse attenersi alle 45.000 tonnellate, che già superano di 10.000 il limite costruttivo stabilito nella convenzione di Washington, gli Stati Uniti, passano molto avanti, anche per quanto riguarda la stazza unitaria, se è vero quanto viene annunziato e cioè che le quattro corazzate in progetto nell'ultimo programma, oscillerebbero fra le 60 e 65.000 tonnellate, con cannoni da 8 e da 16 pollici. Entro queste proporzioni che sottinten-



Matinaio di un nostro "mas" (Luce)

dono peraltro una grande spesa ed un enorme costo di esercizio, sarebbe possibile realizzare la nave inaffondabile e pressochè invulnerabile di cui da tempo si parla. Ma, si tratta di punti di arrivo lontani e, a questo proposito, vogliamo rilevare dall'ultima edizione del «Yane Fighting Ships» pubblicato in data 5 marzo, quelli che sembrano essere i dati più attendibili dei programmi costruttivi per il 1941:

| | Corazz. | Portaerei | Incrociat. | Caccia e Torped. | Sommerg. |
|-------------|---------|-----------|------------|------------------|----------|
| Inghilterra | 19 | 8 | 75 | 256 | 50 |
| Stati Uniti | 17 | 6 | 37 | 180 | 114 |
| Giappone | 10 | 12 | 9 | 38 | 106 |

Crociera di unità maggiori (Luce)



A bordo di un sommergibile (Luce)



| | NUMERO DELLE UNITÀ | | VELOCITÀ | ARMAMENTO | DISLOCAMENTO | | TOTALE DELLE UNITÀ |
|--------------------------------------------|--------------------|----------------|----------|-----------|--------------|---------|--------------------|
| | In servizio | In costruzione | | | Unitario | Totale | |
| NAVI DI LINEA | | | | | | | |
| Hiyei | 1 | | 18 | 6/356 | 19.500 | | |
| Kongo | 3 | | 26 | 8/356 | 19.500 | | |
| Huso | 2 | | 22,5 | 12/356 | 29.330 | | |
| Hise | 2 | | 23 | 12/356 | 29.990 | | |
| Nagato | 2 | | 23 | 8/406 | 327.20 | | |
| I-II | 2 | | — | 406 | 45.000 | 381.570 | 12 |
| PORTAEREI | | | | | | | |
| Hosho | 1 | | 25 | 4/140 | 7.470 | | |
| Akagi | 1 | | 28,5 | 10/203 | 26.900 | | |
| Kaga | 1 | | 23 | 10/203 | 26.900 | | |
| Ryujo | 1 | | 25 | 12/127 | 7.100 | | |
| Soryu | 2 | | 30 | 12/127 | 10.050 | | |
| Koryu | | 2 | | | 14.000 | 116.470 | 8 |
| INCROCIAT. MAGGIORI | | | | | | | |
| Navi costiere | 6 | | | | | 52.330 | |
| Kako | 4 | | 33 | 6/203 | 7.100 | | |
| Naki | 4 | | 33 | 10/203 | 10.000 | | |
| Atago | 4 | | 33 | 10/203 | 9.850 | 160.130 | 18 |
| INCROCIAT. MINORI | | | | | | | |
| In servizio prima 1928 | 16 | | | | | 78.565 | |
| Mogami | 4 | | 33 | 15/155 | 8.500 | | |
| Tone | 2 | | 33 | 12/155 | 8.500 | | |
| Katori | 2 | | | | 4.500 | | |
| Momaha | | 1 | | 12/155 | 14.000 | 152.565 | 26 |
| CACCIA E TORPEDINIERE | | | | | | | |
| Unità in servizio prima del 1928 | 63 | | | | | 68.650 | |
| Hubuki | 23 | | 34 | 6/127 | 1.700 | | |
| Nenohi | 6 | | 34 | 5/127 | 1.368 | | |
| Sigure | 10 | | 34 | 5/127 | 1.368 | | |
| Asahio | 12 | | 34 | 6/127 | 1.500 | | |
| Kuroshio | 12 | | 23 | 6/127 | 1.800 | | |
| Ping-Hai | 2 | | 23 | 6/140 | 2.460 | | |
| Chidori | 4 | | 26 | 3/120 | 527 | 187.026 | 140 |
| Otori | 8 | | | | | | |
| SOMMERGIBILI | | | | | | | |
| Prima del 1924 | 8 | | | | | 6.945 | |
| Ro 61 | 8 | | 16 | 1/76 | 988 | | |
| Ro 27 | 1 | | 16 | 1/76 | 746 | | |
| Ro 30 | 3 | | 13 | 1/120 | 655 | | |
| Ro 33 | 2 | | 16 | 1/76 | 700 | | |
| I 51 | 1 | | 17 | 1/120 | 1.390 | | |
| I 52 | 1 | | 19 | 1/120 | 1.390 | | |
| I 1 | 7 | | 17 | 2/140 | 1.955 | | |
| I 6 | 1 | | 17 | 2/140 | 1.900 | | |
| I 121-124 | 4 | | 14 | 1/140 | 1.142 | | |
| I 53-64 | 11 | | 19 | 1/220 | 1.165 | | |
| Altre unità | 11 | 17 | | | | 106.392 | 74 |

E' notevole osservare per la flotta nipponica come per quella americana, che quando i programmi, finora soltanto in fase iniziale, saranno attuati, si avrà una netta distinzione fra navi antiche e navi modernissime, quasi la differenza fra due epoche costruttive e che questo porterà una mancanza di omogeneità che lo stratega dovrà correggere facendo agire le varie unità in gruppi separati, con compiti del tutto distinti. Il concetto è tanto vero che noi vediamo nell'una e nell'altra marina un orientamento costruttivo per cui le navi minori, sia per quanto riguarda la stazza che la velocità e l'autonomia, vengono numericamente bilanciate al necessario contorno delle unità maggiori. E un'altra osservazione è stata

avanzata dai tecnici: quella cioè che nelle navi giapponesi di recente costruzione, la preoccupazione della potenza di fuoco e della resistenza delle corazze, abbia portato ad una riduzione al minimo della riserva di spinta. Si tratta, probabilmente, di un giudizio arbitrario: qualche incidente intervenuto può piuttosto riferirsi alle speciali condizioni della navigazione in acque ricchissime di ostacoli sottomarini ed all'estremo coraggio con il quale i marinai nipponici affrontano qualunque rischio, considerando la manovra e l'addestramento come una fase preliminare della battaglia. Avremo tempo di procedere ad un esame qualitativo delle costruzioni marittime in corso, ma per il Giappone possiamo anticipare che, nel segreto degli arsenali, si intende applicare alle navi sistemi originali che potrebbero dare i risultati più sorprendenti. I giapponesi hanno specialità per gli esplosivi allo stesso tempo che per le tempere, per la costruzione dei pezzi, per la disposizione di essi, ed hanno anche applicato nuovi ritrovati al sistema motore.

Quanto però ci importa maggiormente è di rendere omaggio alla marina nipponica, per le qualità dei suoi capi e dei suoi marinai. Nessuno potrà disconoscere che dalla battaglia di Tsushima, che può essere considerata la Trafalgar dei tempi nostri, ha origine l'esperienza della moderna battaglia navale, ed ancora sulla flotta nipponica, aleggia lo spirito del grande condottiero Togo, silenzioso arbitro di destini navali. Quanti hanno cura delle sorti della flotta ne sono i fedeli discepoli, e ne incarnano la volontà, che fu sempre quella di agire per le grandi fortune del Giappone di cui la flotta non è che il più potente strumento.

NAUTILUS



BASI NEL PACIFICO

Per nuove basi aeronavali nel Pacifico vogliamo intendere non solo quelle che sono state allestite in questi ultimi anni o che attualmente si trovano in via di allestimento, ma anche quelle che potrebbero essere allestite in un non lontano futuro dalle Potenze che hanno maggiori interessi da difendere in quell'oceano, e cioè dagli Stati Uniti e dal Giappone.

Innumerevoli sono, come ognuno sa, le isole corallifere o vulcaniche disseminate nell'Oceano Pacifico. Alcune di esse, che un tempo erano considerate solo come un pericolo per la navigazione, hanno assunto o vanno assumendo oggi, con l'aggravarsi della tensione in Estremo Oriente, una particolare importanza per le potenze interessate all'equilibrio di quel settore. Molte delle isole infatti si prestano ottimamente ad essere utilizzate come basi aeree e navali, e perciò sono state o vengono attrezzate per questo uso, onde essere pronte per un eventuale conflitto.

Le piccole isole del Pacifico appartengono quasi tutte agli Stati Uniti, al Giappone, alla Gran Bretagna ed alla Francia, e precisamente: Midway, Wake, Guam, Johnston, Howland, Baker e parte della Samoa appartengono ai primi; le Marshall, le Marianne, le Caroline e le Palau al secondo. Le Sporadi australi, che comprendono Palmyra, Fanning, Christmas, Jarvis e Malden, e le isole della Fenice con Canton ed Enderbury, sono costituite in condominio anglo-americano.

La Potenza che ha mostrato in questi ultimi tempi maggior attività nell'allestimento di basi nel Pacifico è indubbiamente gli Stati Uniti. Si è detto come abbiano apprestato basi aeree nelle isole di Midway, Wake e Guam, per servizio di scalo alla linea aerea transpacificca che partendo da San Francisco raggiunge le

Filippine, Hong Kong e Singapore. Questa linea istituita per scopi commerciali, risponde in realtà a scopi militari, potendo servire in caso di guerra per la protezione delle Filippine, che sono il maggior possedimento americano e dispongono della principale base della flotta americana d'Estremo Oriente, Manila.

Nel marzo del 1936 gli Stati Uniti occuparono improvvisamente le isole di Howland, Baker e Jarvis, che insieme a Palmyra e Samoa costituiscono le basi delle linee di espansione e di difesa americana verso l'Oceania. Gli Stati Uniti hanno infatti pure inaugurato già da qualche anno una linea aerea transpacificca verso l'Australia e la Nuova Zelanda.

Tutte queste linee hanno inizio da San Francisco, e si dipartono nelle varie direzioni dopo aver raggiunto Honolulu nelle isole Hawaii, le quali costituiscono pertanto la principale base americana nel Pacifico; su di essa fanno perno le piccole isole che abbiamo sopra nominato, isole che negli ultimi tempi hanno tutte trasformato ai fini militari la propria attrezzatura aeronavale.

Passiamo ora ad esaminare in particolare ciascuna di queste isole.

L'isola di Midway, o «mezza via», è situata presso il meridiano che separa nel Pacifico l'antico dal nuovo mondo, e dista 1380 miglia da Honolulu. Essa si è venuta a mettere in primo piano con l'inaugurazione della linea aerea transpacificca, ed ha assunto ancora maggiore importanza quando il Governo americano ha deliberato di farne anche una base navale. Per i lavori sono stati stanziati oltre 5 milioni di dollari coi quali si è migliorata l'attrezzatura degli aeroporti, si sono scavati de-

positi sotterranei per carburanti e munizioni nelle alture esistenti al centro dell'Isola, e si sono infine compiuti importanti lavori per facilitare l'accesso dal mare e la sosta delle navi da guerra.

L'isola è morfologicamente un atollo, e pertanto dispone di un buon porto naturale nella laguna interna: sotto la direzione del genio navale americano gli accessi sono stati approfonditi in modo da consentire l'entrata agli incrociatori leggeri, e sono stati inoltre muniti di dighe frangiflutti.

Come abbiamo sopra ricordato, Midway dista 1380 miglia dalle Hawaii; gli aerei che congiungono le due località non sono però costretti a compiere il volo senza scalo, in quanto possono sostare e rifornirsi alle French Frigate Shoals, situate pressochè a mezza strada, dove già da tempo è sistemata una base per grandi idrovolanti, con larghi depositi di carburante.

In una parola, Midway e French Frigate Shoals costituiscono le pedine avanzate della difesa delle basi aeronavali delle Hawaii, che a loro volta costituiscono attualmente il perno della difesa americana nel Pacifico.

Procedendo verso l'Ovest, dopo Midway si incontra l'isola di Wake, altro scalo della linea transpacificca americana.

Wake, dista 1242 miglia da Midway, ed anch'essa si sta rapidamente attrezzando a base aeronavale e di sommergibili, sotto la direzione del genio navale americano: per i lavori di dragaggio del canale di accesso alla laguna, di sistemazione dei depositi, di impianto di officine, ecc. il governo degli Stati Uniti ha stanziato 2 milioni di dollari.

Dopo le isole Hawaii, Guam è forse il punto più importante nell'organizzazione difensiva ed offensiva americana nel Pacifico.

L'isola di Guam si trova a 1300 miglia da Manila ed a 1450 da Wake, nel gruppo delle Marianne: solo recentemente il Congresso americano ha deciso di fortificarla, dopo lun-

ga indecisione, originata dal fatto che il provvedimento poteva essere interpretato come atto ostile dal Giappone, il quale in virtù del mandato affidatogli alla fine della grande guerra occupava il suddetto arcipelago.

Le 16 isolette giapponesi delle Marianne si trovano infatti a sole 35 miglia a nord di Guam: e non solo in questa direzione l'isola americana è fronteggiata da possedimenti giapponesi, in quanto ad oriente di essa sono situate le Marshall, a sud le Caroline e a nord ovest le Palau.

Guam si trova effettivamente in una posizione strategica inferiore: a questo svantaggio essa però contrappone la superiorità della maggiore estensione territoriale nei confronti delle altre isole, il che potrà consentire agli americani di installarvi apprestamenti offensivi e difensivi tali da potersi contrapporre ad un'eventuale azione giapponese.

Si è ventilata l'idea di sostituire Guam alle Filippine nel sistema americano di difesa del Pacifico: l'isola sarebbe adatta anche ad assumere una tale funzione dato che il suo porto, di Apra, convenientemente dragato, potrebbe ospitare l'intera flotta americana del Pacifico. Partendo da Apra si possono poi facilmente disturbare, con sottomarini ed aerei, le comunicazioni tra il Giappone e le isole Palau, Caroline e Marshall: anche la base americana naturalmente per le stesse ragioni di vicinanza, potrebbe peraltro essere oggetto di attacchi da parte dei giapponesi, attacchi che potrebbero avere gravi conseguenze in caso di un forte concentramento di navi americane, data la ristrettezza del porto di Apra, che nella sua massima dimensione raggiunge appena due miglia.

Se in un eventuale conflitto nippo-americano le Filippine venissero occupate dai Giapponesi con azione improvvisa, gli Stati Uniti potrebbero riguadagnare il perduto con una vittoriosa azione navale appoggiata a Guam. Tutto ciò, naturalmente, in teoria, dato che una lotta nel Pacifico potrebbe assumere i più impensati sviluppi.

Dopo aver parlato delle isole americane ad ovest delle Hawaii, accenneremo ora a quelle che sono situate a sud di questo arcipelago, ed in primo luogo alle Sporadi australi, chiamate in inglese isole « Line » perchè tra di esse passa l'equatore.

Le Sporadi australi, che come abbiamo ricordato, appartengono per una parte agli Stati Uniti e per l'altra alla Gran Bretagna, possono

essere quasi tutte impiegate come campi di atterraggio per gli apparecchi delle linee aeree che dalle Hawaii si dirigono verso l'Oceania. Tra di esse le più importanti sono Fanning e Christmas, seguono poi Palmyra, Malden ed altre minori.

L'isola di Fanning è possesso privato di una Compagnia inglese: in essa però risiede anche un Commissariato governativo britannico, dipendente dall'amministrazione delle isole Gilbert, situate a metà strada fra Fanning ed i Possedimenti australiani della Nuova Guinea. Fanning è un punto di appoggio per i cavi telegrafici sottomarini, ed è fornita di energia elettrica. Il suo porto può accogliere senza difficoltà le navi che riforniscono l'isola, la quale è anche dotata di un buon campo di atterraggio.

Christmas è più estesa di Fanning, misurando circa 30 miglia di lunghezza e 20 miglia di larghezza. Morfologicamente è un atollo corallifero con laguna interna, che può essere utilizzata per base di idrovolanti e per il riparo delle navi adibite al rifornimento. La parte pianeggiante dell'isola può essere utilizzata quale campo di aviazione per numerosi aeroplani.

Anche a Palmyra, che è situata a circa un terzo del percorso Honolulu-Samoa ed a mezza strada tra Panama e Guam, e che ha una laguna utilizzabile per idrovolanti, potrebbe con poco lavoro essere costruito un campo di aviazione.

Come base di fortuna potrebbe essere sfruttata anche l'isola di Malden.

Nel marzo del 1935 la nave americana « Itasca » sbarcò nelle isole di Jarvis, Baker e Howland dei militari e dei civili, i quali ne presero possesso issandovi la bandiera stellata.

L'occupazione fu tenuta segreta fino al giugno successivo; in questo mese il Giappone e l'Inghilterra vennero a conoscenza dei fatti e protestarono contro l'azione americana.

Roosevelt dichiarò che le isole erano passate alle dipendenze del Dipartimento americano dell'Interno, e che i Ministeri della guerra e della marina non vi avevano nulla a che fare: quando però nel gennaio 1937 vennero a scadere gli Accordi di Washington, che vietavano la costruzione di nuove fortificazioni nelle isole del Pacifico, gli Stati Uniti provvidero subito a trasformare in basi aeronavali la piccola isola di Howland e successivamente anche quella di Johnston, situata a nord-est della prima.

L'isola di Howland dista 1900 miglia dalle Hawaii, distanza non eccessiva per i tipi più recenti di apparecchi militari. Essa era originariamente un atollo corallifero a laguna interna; qualche centinaio di anni fa un movimento tellurico ha però colmato la laguna, trasformandola in un piano di sabbie corallifere indurite a circa 3 metri sul livello dell'alta marea.

L'isola costituisce quindi un ottimo aeroporto naturale, con importanza strategica di prim'ordine, come ha riconosciuto anche l'ammiraglio americano Hepburn, il quale si è avvalso di Howland come base aerea nelle ultime manovre navali nel Pacifico.

Johnston è situata a 750 miglia da Honolulu, ed è stata segretamente attrezzata come base per idrovolanti.

Il valore strategico di queste due isole si accrescerà con i futuri sviluppi dell'aviazione: esse costituiscono i due pilastri più meridionali della barriera difensiva che gli americani intendono costituire partendo dall'Alaska attraverso le Aleutine e le Hawaii fino ad Howland.

Le isole Canton ed Enderbury appartengono al gruppo delle Phoenix, e sono condomini anglo-americano dal 1938. Enderbury può essere utilizzata come campo di atterraggio per aerei terrestri dato che la sua laguna si è prosciugata; Canton invece, colla sua laguna di 9 miglia di lunghezza, serve come base per idrovolanti, per quanto vi sia anche uno spazio asciutto sufficiente per l'impianto di un aeroporto. A Canton già da tempo fa scalo la linea transpacificca che congiunge le Hawaii con la Nuova Zelanda.

Nella parte americana dell'isola di Samoa è stato adibito a base navale il porto di Pago Pago, formato dal cratere di un vulcano spento aperto da un lato in modo da consentire l'accesso alle navi. I venti variabili che per quasi metà dell'anno battono le alture circostanti il porto impediscono che esso possa essere utilizzato anche come base per idrovolanti.

Il Giappone possiede nel Pacifico le così dette isole del Corallo, già appartenenti alla Germania, tali isole si estendono per complessive 2800 miglia, e comprendono i gruppi delle Marianne, delle Palau, delle Caroline e delle Marshall.

Nelle Caroline, l'isola più importante è Truk, oggi divenuta buona base aero-navale giappo-



Dai mari iperborei: l'aspetto strano di un sommergibile che ha sfidato il clima e i venti settentrionali. (Publifoto)



Naufraghi di un piroscafo britannico vengono raccolti a bordo di una nave tedesca (Publifoto)

nese: si tratta di un grande atollo corallifero triangolare con ampia laguna interna, nella quale si trovano numerose isole non corallifere con sensibili elevazioni. Partendo da Truk in direzione delle Palau troviamo altri piccoli atolli, tra cui le isole Woleai, attrezzate a base militare nonostante non si trovino in una posizione troppo favorevole avendo le lagune aperte verso sud.

Le Caroline sono difficilmente attaccabili dall'aviazione, perchè quasi continuamente mascherate dai vapori dell'umidità a causa della esuberanza delle precipitazioni atmosferiche: vi piove quasi continuamente da giugno ad ottobre, e con grande frequenza anche negli altri mesi.

Le isole Palau sono considerate dai Giapponesi come una delle loro più importanti basi del Pacifico, sono state adattate ad ospitare navi da guerra dietro la lunga barriera corallifera che le circonda.

A nord-ovest di Truk e a nord di Guam sono situate le Marianne, che hanno un solo porto ben difeso, e cioè Saipan, convertito anch'esso dai giapponesi in base aeronavale.

Ad est di Truk troviamo le isole di Ponape e di Kusaie, dalle quali si passa a Jalnit — capoluogo delle Marshall — che ha importanza, oltre che dal punto di vista strategico, anche dal punto di vista commerciale, disponendo di un lungo molo verso nord.

Nelle Marshall, che come le Caroline sono quasi continuamente immerse nella nebbia, oltre a Jalnit si ha anche la base di Maloelab, e più a nord-ovest le isolette di Rongelab e di Kwajalong.

* * *

Le isole giapponesi hanno tutte scarsa importanza dal punto di vista commerciale ed economico: il loro valore è dato tutto dalla situazione strategica, particolarmente a seguito della deliberazione del Congresso americano di fortificare Guam.

Partendo dalle sue isole infatti il Giappone può spingersi verso sud per ostacolare un'eventuale azione americana ed interrompere le comunicazioni tra le due più grandi basi degli Stati Uniti nel Pacifico, Hawaii e Filippine.

Circa la natura e l'efficienza delle fortificazioni costruite dai giapponesi nei loro possedimenti oceanici manca ogni particolare, essendo stato severamente proibito l'accesso ad essi non solo per qualsiasi straniero, ma anche per i nazionali che non abbiano particolari motivi per recarvisi.



In Giappone: esercitazioni del genio ferroviario: posa rapida di binari. (Salvatori)

Sappiamo però, e questo è un fatto abbastanza significativo, che dopo l'inaugurazione della linea transpacific americana, e specialmente dopo il suo prolungamento a Singapore, il Giappone ha voluto istituire una propria linea aerea tra la madre patria ed i suoi possedimenti: il 21 novembre 1940 l'aereo giapponese « Ayanami » fece il primo volo da Yokohama a Saipan nelle Marianne, ritornando quindi a Yokohama dopo aver fatto scalo a Palau ed a Tansui nella Formosa. Linee aeree sono state istituite anche per congiungere Truk a Saipan, a Palau ed a Jalnit.

Tutte queste linee hanno carattere esclusivamente militare, e vengono utilizzate più che altro per l'addestramento dei piloti, dato che congiungono l'una all'altra isole dove ben pochi hanno ragione o possibilità di recarsi.

Al contrario, le linee istituite dagli Stati Uniti hanno una ragion d'essere anche dal punto di vista commerciale, servendo esse al collegamento rapido e diretto tra l'America da una parte e l'Asia e l'Australia dall'altra.

* * *

Come abbiamo visto, le due grandi Potenze marinare che si affacciano sul Pacifico sono

oggi impegnate a fondo nella costruzione di basi aeronavali nelle isole soggette alla loro sovranità, per poterle utilizzare come avamposti di offesa e di difesa in un eventuale futuro conflitto.

Se ne è parlato diffusamente in altri scritti di questa rivista ed anche in questo stesso fascicolo vengono esposte ipotesi circa lo svolgimento di presumibili azioni. Ripeteremo ancora una volta che il teatro principale dello scontro dovrebbe ricercarsi intorno a Guam ed alle isole giapponesi che le fanno corona: l'occupazione di Guam da parte del Giappone comporterebbe la interruzione della via diretta di comunicazione tra Stati Uniti e Filippine, mentre d'altro canto la perdita delle proprie isole renderebbe assai difficile per il Giappone di attaccare le basi americane nel Pacifico.

Ma i lavori per le fortificazioni di Guam stanno iniziandosi appena adesso e non è detto che lo svolgersi degli eventi non debba precorrere la funzionalità militare della base sulla quale gli Stati Uniti fanno più assegnamento.

CINO ARIENTI



Avanzata giapponese verso il Sud: cavalleria in marcia. (Publifo)



Sul fronte cinese: pronti per lo sbarco in avanti. (Publifo)



PREPARAZIONE DEL SOLDATO

1) Risveglio in caserma. 2) Subito dopo l'istruzione. 3) Si punta al bersaglio. 4) Si marcia, fucile in spalla, l'uno accanto all'altro. 5) Oppure si impara l'uso della mitragliatrice nei campi. 6) Bisogna comunque essere sempre in ordine. 7) E la rivista delle calzature è accurata. 8) Perché il rendimento del soldato dipende in gran parte dall'equipaggiamento. 9) Si apprendono poi nozioni di geografia. 10) E per ogni evenienza ci si esercita ad ogni impiego e contro ogni ostacolo.







LE GRANDI UNITÀ DEGLI ESERCITI MODERNI

L'impiego degli uomini che un Paese può fornire per le esigenze di guerra, la ripartizione di questi tra le varie armi e specialità, la costituzione delle unità di combattimento in funzione di determinate finalità con opportuno dosamento di mezzi e di fuoco costituiscono un problema principale dell'arte militare moderna.

Non intendiamo affrontare qui la discussione per la ricerca di una o più formule risolutive di tale problema — che non è questa la sede adatta per simili studi —, ma a solo scopo di semplice orientamento per la massa dei lettori che seguono gli odierni avvenimenti ci proponiamo di esaminare nelle linee fondamentali i concetti più comunemente adottati, limitandoci a qualche cenno di organica generale ed a qualche notizia informativa sui moderni criteri d'impiego.

Molte trasformazioni, com'è noto, sono state introdotte nella costituzione degli eserciti. Durante la guerra '14-'18, la costituzione delle divisioni e dei corpi d'armata, era generalmente di tipo unico e variava di poco. Ma oggi nuove esigenze anche in aderenza al progresso della tecnica, hanno imposto l'adozione di unità complesse di vario tipo. Nei teatri d'operazione sono comparse nuove divisioni di fanteria, motorizzate, celeri, corazzate, autotrasportabili, che hanno speciali caratteristiche di impiego e la cui costituzione non è forse chiaramente conosciuta da una parte dei lettori.

Può essere utile quindi un esame sommario che presenti in chiare linee schematiche la costituzione, le caratteristiche e i criteri d'impiego di tali unità, con un breve cenno relativo alle funzioni del corpo d'armata e dell'armata.

LA DIVISIONE DI FANTERIA

I combattenti della grande guerra ricordano che un unico tipo di divisione era stato

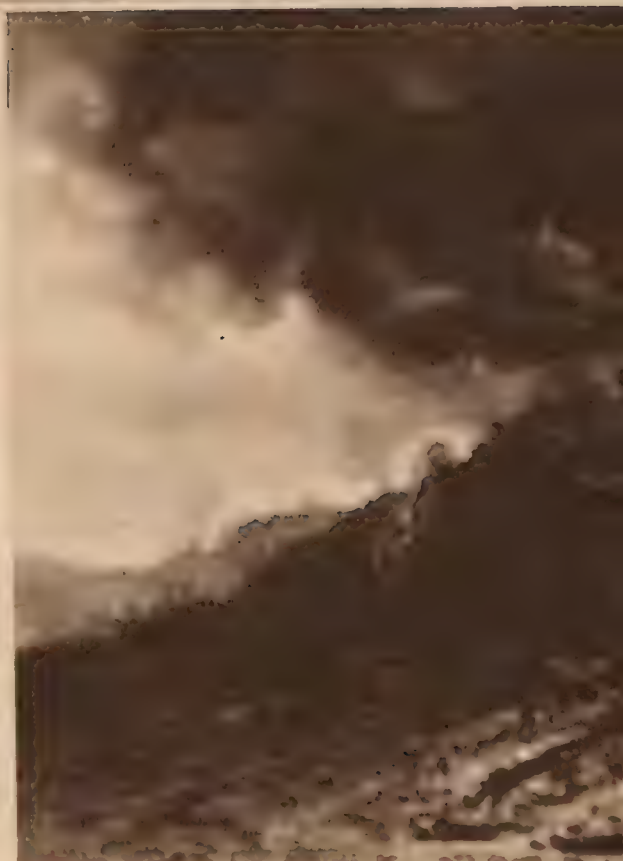
adottato: normalmente due brigate di fanteria, di due reggimenti ciascuna. Alla divisione erano assegnati alcuni gruppi — normalmente di tre batterie ciascuno — di artiglieria leggera, reparti del genio e servizi. Divisioni piuttosto numerose, quindi, ma dotate di un volume di fuoco inferiore a quello di cui si dispone attualmente.

Dopo gli studi del periodo successivo alla guerra prevalsero i criteri di avere divisioni di fanteria leggere ed al tempo stesso potenti, atte essenzialmente all'urto ed alla penetrazione, lasciando al corpo d'armata il compito vero e proprio della manovra.

La nostra moderna divisione di fanteria, leggera, elastica, e perciò adatta a qualsiasi terreno, costituisce un tutto vitale, organico, raccolto, tale da assumere anche negli aspetti esteriori un'individualità propria.

La divisione è l'unità tattica fondamentale della battaglia; combatte normalmente inquadrata impiegando armi e specialità diverse, organicamente proporzionate e commisurate ai compiti che possono esserle affidate. La battaglia si vince a colpi di divisioni.

La costituzione delle nostre divisioni ha naturalmente carattere di riservatezza; pertanto ci limitiamo ad alcuni cenni tratti dalle nostre pubblicazioni ufficiali militari in commercio dedicate ai cittadini di cui si consiglia la lettura (per esempio: *Esercito Anno XVII* - Ministero della Guerra - 1939). Cenni più che sufficienti per dare un'idea generale ed anche aggiornati alle condizioni presenti, in quanto nell'attuale periodo non sono state introdotte modifiche sostanziali. La divisione binaria attuale ha due reggimenti di fanteria su tre battaglioni ciascuno. Ad ogni battaglione è assegnata una compagnia armi di accompagnamento; ad ogni reggimento una compagnia mortai da 81 ed una compagnia pezzi da 47. Ad ogni divisione, inoltre, sono assegnati: un



battaglione mortai, una compagnia anticarro, una batteria controaerei, tre gruppi di artiglieria leggera (calibri 75 e 100). La dose di artiglieria rappresenta un minimo sempre necessario; ma eventuali rinforzi possono essere sempre forniti dai comandi superiori in base alle necessità contingenti. In complesso nella nuova divisione sono stati conciliati nel miglior modo *potenza e leggerezza*.

Si è già dato rilievo in articoli precedenti alla efficienza delle nuove modernissime armi assegnate alla fanteria.

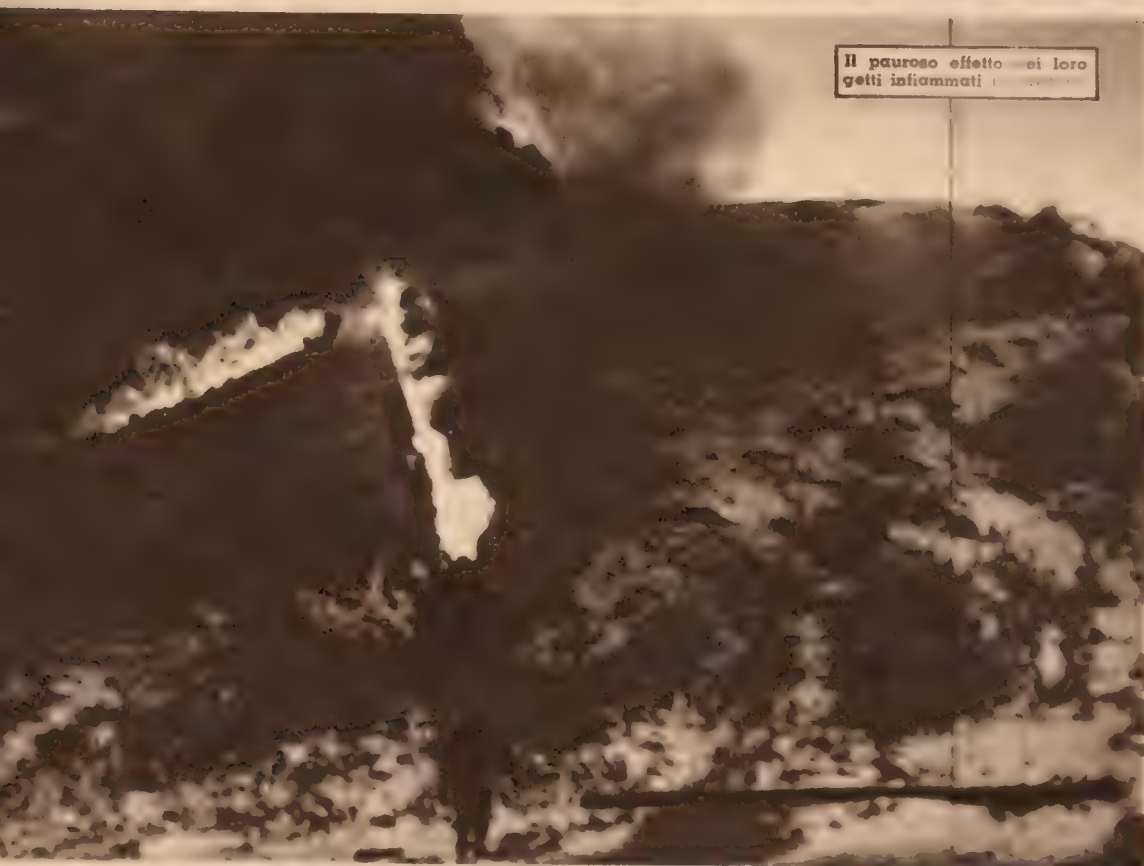
Quanto è già stato detto si riferisce alla *divisione di fanteria*.

MOBILITÀ E POTENZA

La *divisione motorizzata* non è altro che una divisione di fanteria montata su automezzi. Sua caratteristica è la grande rapidità di movimento su strada e la possibilità di poter compiere grandi spostamenti in breve tempo. La naturale riduzione nel numero degli uomini è compensata da una maggior dose di mezzi di fuoco. Ha l'inconveniente di essere ingombrante e profonda — talvolta sino a 40 chilometri — ma una rigorosa disciplina stradale e un



Nuove terribili armi: lanciafiamme per truppe da sbarco. (Salvatore)



Il pauroso effetto dei loro getti infiammati

ben predisposto itinerario di marcia elastica la rendono preziosa quando si vogliano raggiungere presto punti lontani. Ha vaste possibilità di manovra sia nel campo tattico che nel campo strategico; è organismo prevalentemente ideonco per prevenire rapidamente, fronteggiare e risolvere situazioni di carattere instabile.

E' costituita di unità di fanteria e mitraglieri su automezzi dotate di abbondanti mezzi di fuoco, di rapide artiglierie leggere, di unità anticarro e contraeree (la divisione in marcia è molto vulnerabile dall'offesa aerea), di artiglieri del genio, di fotoelettrici, di elementi del servizio chimico, di unità radio, telegrafisti e fototelegrafisti per i collegamenti. In determinate contingenze è normale il rinforzo con unità corazzate.

La *divisione celere* concilia le opposte esigenze di potenza e di mobilità secondo la formula: massima mobilità con sufficiente potenza. Compiti principali sono: l'esplorazione, la presa di contatto, l'inseguimento. Le unità celeri constano di due blocchi. Uno di agilità — cavalieri, motociclisti, carri veloci — l'altro di forza — ciclisti ed elementi autoportati, artiglieria —. Sono particolarmente adatte a ma-

novre di ala, a rapide occupazioni di posizioni con lancio di elementi celerissimi, a compiti di avanguardia. Operano bene con il concorso dell'aviazione, in quanto devono vedere senza farsi vedere. Schematicamente la divisione celere è composta da un reggimento bersaglieri, da due reggimenti di cavalleria, da un reggimento di artiglieria celere. In più i servizi.

La *divisione corazzata* — gli studi relativi alla sua introduzione nell'esercito, in Italia, ebbero già una prima attuazione nel 1936 — è uno strumento nuovissimo, fornito di un considerevole numero di carri armati, dotato di forza penetrativa sufficiente per garantire il pronto e deciso sfruttamento di ogni contingenza favorevole. Impiegata in unione alle grandi unità speciali ne costituisce la punta di acciaio che penetra e schianta. Nel suo libro: «Achtung, Panzer!» (Attenzione, forze corazzate!), il generale Guderian, creatore e capo delle forze motorizzate tedesche, già prima che la guerra incominciasse esponeva in forma chiarissima i criteri relativi alla scelta del tipo dei carri, alla costituzione delle unità blindate ed ai concetti tattici di impiego. Secondo il gen. Guderian, le truppe blindate non sono più, oggi, un'arma ausiliaria della fanteria. Sareb-

be infatti una follia — egli ritiene — non pretendere da un'arma tutto ciò che è possibile ottenerne. Con questa formula, fondata essenzialmente sul proposito di sfruttare al massimo le possibilità tecniche e meccaniche dei carri moderni, fu decisa la costituzione di un nuovo potente congegno, atto alla rottura delle posizioni nemiche ed alla penetrazione. Le truppe della nostra divisione corazzata comprendono un reggimento di bersaglieri motociclisti, un reggimento di fanteria carrista, un reggimento di artiglieria (calibro 75) con due batterie cannoni da 20 antiaeree. Il reggimento di fanteria carrista costituisce il nucleo principale. Vi sono anche un certo numero di cannoni anticarro, una compagnia mista del genio, e i necessari servizi ridotti allo stretto indispensabile.

Sono state già descritte in precedenti articoli le caratteristiche dei carri italiani e tedeschi.

La *divisione autotrasportabile* non è tutta su motori, ma ha una formazione mista, in quanto dispone in proprio solamente dei mezzi per l'autotrasporto dei servizi. Per il trasporto si provvede con mezzi da richiedere ai comandi superiori. In complesso si tratta di una divisione di fanteria, in cui i reggimenti di fanteria, i mitraglieri e il battaglione misto del genio non sono forniti di quadrupedi o di altro mezzo per il somoggio o per il trasporto delle armi fuori strada. Le caratteristiche costituzionali sono dunque di grande unità prevalentemente motorizzata.

Per la guerra di montagna abbiamo la *divisione alpina* (due reggimenti alpini); leggera, elastica, celere, snodabile e frazionabile, cui è assegnato il rispettivo reggimento di artiglieria alpina. Sono ben note ai lettori le epiche gesta di queste nostre superbe divisioni.

IL CORPO D'ARMATA

Il corpo d'armata è una grande unità di manovra che opera attraverso una potente successione di impulsi delle sue divisioni. Il corpo d'armata normale è costituito da più divisioni (da due a quattro o più) e da truppe di corpo d'armata. Tra queste ultime sono comprese le artiglierie di medio calibro (cannoni 105 e obici 149), artiglieria contraerea, reparti di mitraglieri autocarrati, reparti chimici e del genio.

Per l'attacco il corpo d'armata ripartisce le divisioni normalmente in due schiere; le divisioni di prima schiera hanno un fronte medio di 1000-1500 metri ciascuna. In difensiva tale fronte può variare da tre a cinque km. od anche più. Esistono oltre i corpi d'armata normali, quelli *autotrasportabili* (con possibilità di rapido spostamento mediante automezzi che non fanno parte delle formazioni organiche ma vengono assegnati dall'armata quando sia necessario); i corpi d'armata *corazzati* (costituiti da grandi unità corazzate e da grandi unità motorizzate) con grande capacità di rottura e di penetrazione; i corpi d'armata *celeri* (costituiti da divisioni celeri).

In definitiva, un esercito è costituito da un complesso di più armate che agiscono su una determinata fronte. Il comando d'armata provvede ad organizzare e condurre la battaglia secondo il concetto strategico del comandante in capo. Elementi fondamentali della battaglia sono i corpi d'armata, grandi unità di manovra, che operano mediante le proprie divisioni. (Ricordiamo che le artiglierie di grosso calibro — dal 149/40 al 420 — sono alle dipendenze dell'armata).

La capacità operativa, il movimento e la vita dei corpi d'armata sono assicurati da un adeguato organismo logistico. In base ai moderni concetti è stato molto aumentato oggi l'autocarreggio, sono state conservate le salmerie, e sono stati ridotti i carreggi a trazione animale. Tali provvedimenti contribuiscono ad ottenere una maggiore mobilità e manovra di mezzi con minor peso logistico.

UGO MARALDI

L'OCCHIO DEL COMANDO

Quando per la prima volta nel lontano 1911 l'aeroplano venne adoperato a scopi militari, nacque la ricognizione aerea, che per tal modo gode del diritto di primogenitura fra le varie specialità dell'Arma Azzurra.

Anzitutto si sentì il bisogno di sapere che cosa facesse il nemico, dove andasse, quale consistenza avessero le sue forze; una volta accertato questo, sorse il bisogno di offenderlo dall'alto (origine del bombardamento) e quindi d'impedire che il nemico facesse altrettanto sul proprio schieramento (origine della caccia). L'evoluzione nell'impiego dei mezzi aerei col tempo fece molto cammino, ma per la condotta delle operazioni terrestri il servizio d'esplorazione rimase sempre una necessità essenziale tanto più insostituibile, quanto più la tecnica del combattimento ebbe a complicarsi, anche per le necessità di occultare i movimenti alla vista indiscreta dall'alto.

L'equipaggio da ricognizione è formato dal

ne nelle giornate di calma, in quelle di preparazione e in quelle di azione; deve conoscere come combatte la truppa, e quali sono i suoi bisogni nelle varie fasi della lotta.

La ricognizione aerea si esegue in campo tattico ed in campo strategico, in guerra di posizione ed in guerra di movimento.

La ricognizione in campo tattico si svolge in un settore, la cui profondità è tale, che può essere battuta dalle proprie artiglierie; si tratta della fascia di terreno, nella quale lo schieramento nemico è più denso e più organicamente articolato: truppe di prima schiera, riserve, schieramento delle artiglierie, organizzazione logistica avanzata, lavori di fortificazioni campale in continuo sviluppo ecc.

Al di là di questa striscia di terreno, le retrovie vicine e lontane, che comprendono praticamente tutto il territorio nemico, rappresentano il campo strategico per la ricognizione.

Ciò che maggiormente interessa sapere al

Comando è quello che il nemico fa e prepara nel campo tattico, ad immediato contatto cioè col proprio schieramento, e la ricognizione in questo settore può rendere servizi veramente preziosi, nel rilevare l'andamento delle prime linee, i capisaldi di resistenza, la ubicazione delle batterie, l'ubicazione delle riserve, l'andamento e lo sviluppo di trinceramenti nuovi e così via. La sua opera quindi deve essere continua, metodica, senza soluzione di continuità.

Ma i grandi spostamenti di truppe e di mezzi fra un settore e l'altro dello schieramento fra il centro del territorio avversario ed il fronte, non possono essere trascurati dal Comando; periodiche ricognizioni strategiche sui grandi centri di smistamento dell'articolazione stradale e ferroviaria del nemico, servono a rivelare ciò che il nemico prepara, a confermare o smentire informazioni provenienti da altre fonti.

Gli eserciti moderni, con la mole di mezzi di cui sono dotati, non possono del tutto nascondere i propri vasti movimenti, che avvengono per lo più di notte tempo, e la ricognizione aerea solerte e ben diretta può concorrere efficacemente ad individuare i grandi spostamenti, mediante anche voli notturni, fatti a bassa quota lungo le direttrici di marcia. Il lancio di razzi illuminanti sorretti da speciali paracadute aiuta l'aereo ad accertare la presenza o meno di colonne di autocarri, non essendo possibile ad esse, come alle truppe a piedi, occultarsi ai margini della strada per non essere viste. Spesso poi i fari degli autocarri, per quanto schermati, faciliteranno l'opera del ricognitore a bassa quota.

Nella guerra di posizione il compito dell'osservatore è facilitato dalla grande dimestichezza che egli riesce ad acquistare del terreno nelle numerose volte che lo sorvola. A lungo andare egli finisce con avere nel suo cervello come la fotografia del terreno stesso, sicché ogni variante nell'aspetto esteriore del territorio sorvolato finisce col richiamare agevolmente la sua attenzione.

Nella guerra di movimento invece il terreno è continuamente mutevole, e l'osservatore perciò deve saper adattare la sua sensibilità visiva di tecnico alla nuova situazione. In tal



Preparando il velivolo per l'azione (Luco)

pilota e dall'osservatore (Ufficiale del R. Esercito). Per la strettissima interdipendenza che hanno fra loro la guida del velivolo e l'osservazione del terreno, il pilota e l'osservatore debbono essere affiatati in sommo grado, dovendo il pilota mettere l'osservatore nelle migliori condizioni per svolgere la sua non facile missione; questa strettissima cooperazione a bordo condiziona la collaborazione fra velivolo e terra.

Il velivolo da ricognizione può definirsi l'occhio del Comando di Grande Unità proiettato al di là delle linee nemiche, per accertare elementi informativi che al Comando interessa sapere. Diciamo «occhio del Comando», occhio quindi intelligente, che deve saper leggere il terreno con una certa tecnica ed una certa abilità e sensibilità, ignota al profano che si limita a guardare da turista il paesaggio che sorvola.

Il terreno si presenta all'occhio dell'osservatore nelle più svariate forme: ombroso, soleggiato, boschivo, roccioso, ammantato di neve, esasperatamente uniforme ed abbacinante, come nel deserto, e ad ognuno di questi tipi di terreno l'osservatore deve saper adattare il suo sguardo indagatore, per carpire i segreti che a lui interessano. Egli deve possedere pertanto spiccate facoltà d'intuizione, d'analisi e di sintesi; deve conoscere come si presenta dall'alto la visione delle retrovie e delle prime li-





Per la difesa e l'offesa (Luce)



modo mentre nel campo tattico e specialmente nella guerra di posizione l'osservatore acquista una spiccata attitudine a saper leggere analiticamente il terreno, nella guerra di movimento e nel campo strategico bisogna lo sappia leggere sinteticamente bisogna cioè che abbia una certa sensibilità a saper cogliere sull'ammanto superficiale del terreno elementi rivelatori di movimenti e qualche volta anche d'intenzioni del nemico, in modo che da tutto un insieme di dati apparentemente eterogenei sappia ricavare una conclusione d'insieme.

L'esito della ricognizione viene documentata con fotografie di strisce di terreno e di obiettivi singoli rilevati, fotografie che poi vengono accuratamente studiate ed interpretate, in maniera che sia possibile ricavare da esse elementi utili.

Lo studio e l'interpretazione delle fotografie rappresentano il risultato ultimo ed il frutto concreto della ricognizione. Mentre per il bombardiere ed il caccia il ritorno alla propria base rappresenta il termine della missione di guerra, per il ricognitore e quindi per l'osservatore la valorizzazione della missione eseguita comincia con l'interpretazione e lo studio accurato delle fotografie eseguite sul nemico, quando il volo di guerra è ormai terminato da un pezzo.

Il velivolo da ricognizione osserva inoltre i risultati del tiro d'artiglieria su obiettivi che

sfuggono all'osservatorio terrestre comunicando i dati riferendosi alla caduta dei colpi all'ente regolatore del tiro, perchè ne tenga conto nell'ulteriore condotta del tiro stesso.

L'azione di comando in guerra consiste, fra l'altro, nel commisurare convenientemente mezzi al fine e nel predisporli con una certa elasticità di vedute, per far fronte a quell'imprevisto, di cui è così feconda la condotta di un'azione bellica.

Perchè il Comando possa a ragion veduta esplicitare la propria opera di coordinazione e distribuire le sue riserve dove maggiore è il bisogno, occorre che in ogni fase dell'azione sappia la posizione statica e dinamica dei propri reparti, i loro bisogni primari ed essenziali e le ragioni che maggiormente contrastano la loro faticosa marcia verso l'obiettivo prefisso. Se un Comando di Unità potesse in ogni momento sapere che cosa succede al di là della linea del fuoco, quali sono in ogni momento gli impellenti bisogni dei suoi reparti in lotta, i sacrifici in vite umane ed in mezzi verrebbero molto diminuiti, per le misure che il Comando stesso potrebbe adottare.

Il collegamento armonico e costante fra Comandi e reparti costituisce il segreto del successo, che tanto più sarà sostanziale, quanto più potrà ottenersi con parsimonia di perdite in uomini ed in materiali.

Nelle battaglie moderne la mole e l'intensità dei mezzi di distruzione creano un'atmosfera arroventata in una zona profonda di parecchi chilometri, nella quale vien distrutta la maggior parte dei normali collegamenti e non è possibile l'irradiazione dei portaordini, sicchè il Comando della grande Unità può rimanere tagliato fuori dalle sue truppe proprio nella fase, nella quale avrebbe maggiormente bisogno di essere ad esse collegato.

Durante il combattimento le retrovie avversarie rigurgitano di un movimento intenso, lo scacchiere delle riserve di ogni natura è in piena efficienza ed il poter conoscere l'ora e le località di massima intensità di traffico è cosa troppo preziosa, perchè il Comando trascuri qualsiasi mezzo di informazione sicura, per concentrare il proprio fuoco sui bersagli più opportuni, onde paralizzare la forza aggressiva del nemico.

Per questi motivi durante la guerra mondiale



La mitragliatrice agrana il suo nastro (Luce)

STRATEGIA DEGLI STRETTI

Uno dei più noti condottieri moderni ha lasciato scritto che conosceva dodici mezzi per sbarcare un corpo di esercito e neppure uno per imbarcarlo nel caso di uno scacco. La frase torna alla memoria rispetto a quella che potrebbe essere una iniziativa britannica di trasportare in Grecia un contingente armato il cui compito potrebbe essere quello di difendere il fianco dello schieramento greco o, di rinnovare l'impresa del 1917, di un attacco attraverso i paesi balcanici alla Germania, di tener comunque aperto un fronte.

Ognuna di questa ipotesi può essere esaminata. Un soccorso alla Grecia entra nella stipulazione dei trattati esistenti, e se l'Inghilterra fosse solita a far onore alle proprie garanzie, una iniziativa del genere dovrebbe apparire normale. Di solito, peraltro, l'Inghilterra ha dimostrato che al momento buono ha sempre la scusa cui ricorrere e, nel caso attuale, quella che, in definitiva, la vittoria, per la Grecia, potrà ottenersi anche su un settore lontano, dovunque l'Inghilterra sia in grado di sconfiggere definitivamente il nemico. E' una concezione che rimonta al conflitto mondiale, e che si completa con l'altra che, in definitiva, perdere molte battaglie non conta nulla, purché si vinca l'ultima. Siamo, — come si vede — nel luogo comune o in quelle frasi del più semplice buonsenso, che, appunto per essere troppo semplice il più delle volte risulta in contraddizione coi fatti.

La seconda ipotesi si ricollega all'azione svolta nel 1917, ed in ciò conferma ancora una volta che la strategia britannica non ha fatto da allora molti progressi, anche se sia vero che la strategia il più delle volte, è dettata dalle condizioni del terreno. Ma, ripetere l'impresa di Salonico, significherebbe dover disporre non soltanto dei contingenti allora impiegati, ma di contingenti rispondenti alla maggior forza attuale della Germania o, per lo meno, armati in modo da tradurre in pratica il concetto di una massa operante, non vasta, ma scelta, perfettamente organizzata e meglio ancora armata, con i mezzi più moderni. Questo trasferimento della capacità realizzatrice della massa, ad un nucleo operante, questa trasposizione di una energia statica del peso, in una energia dinamica dell'azione, risponde alla concezione più moderna. Solo che non si vede come le forze motorizzate — cui in definitiva si fa assegnamento per imprese del genere — possano operare proprio nel settore di cui la struttura geologica è al riguardo la meno favorevole. Un esercito che quindi volesse svolgere un compito offensivo, avventurandosi lontano dalle basi in un ambiente per di più ostile, dovrebbe essere un numeroso esercito e non sembra veramente che l'Inghilterra lo abbia a propria disposizione. Prima ancora di affrontare la terza ipotesi, vogliamo quindi precisare quali possano essere i mezzi necessari anche soltanto per il semplice sbarco delle truppe. Si calcola che per trasportare centomila uomini, occorrono almeno trentacinque navi e che per i rifornimenti ne occorrono quindici al mese. Ora centomila uomini sarebbero appena una goccia d'acqua e molti di più, ne occorrerebbero, anche soltanto per dar sicurezza alla Grecia.

le nacque l'idea di affidare la missione di collegamento all'aeroplano.

Potendo infatti il velivolo agire al di sopra del fuoco implacabile della prima linea, essendo in grado di poter rapidamente percorrere grandi distanze, potendo formarsi una visione d'insieme del campo della lotta, osservare e controllare la direzione di tiro su capisaldi di resistenza, su riserve, su concentramenti lontani dalla zona di operazione, e su batterie avversarie individuate in precedenza; potendo infine violare la cortina di fuoco nemico, e spingere il suo occhio audace su tutta la delicata trama delle riserve avversarie e sui capisaldi della sua ulteriore resistenza, l'impiego dell'aereo si intravedeva adatto a colmare felicemente la lacuna, e portare nel momento più delicato della battaglia un contributo di cooperazione, spesso decisivo all'esito di essa.

I sistemi di collegamento fra aereo e terra e fra terra e aereo si sono andati sempre più perfezionando; la truppa con appositi segnali esposti sul terreno indica le sue necessità all'aereo (*siamo fermi, occorrono rinforzi, battere il costone, dove un nido di mitragliatrici ci impedisce di avanzare ecc.*) e l'aereo le comunica al Comando, lanciando anche messaggi, dove possibile.

Il volo di collegamento va eseguito a bassa quota e molto spesso si svolge fra l'incrociarsi delle traiettorie delle opposte artiglierie.

Oltre a quest'attività svolta a beneficio delle proprie truppe l'apparecchio da ricognizione ne esplica un'altra a danno dell'avversario con azioni di bombardamento leggero, di spezzonamento e di mitragliamento. Si tratta di azioni offensive su bersagli animati in sosta o in movimento, contro i quali non sempre è possibile o consigliabile l'impiego del bombardamento pesante, sia perché questo è normalmente riservato ad obiettivi di maggior rilievo nel vasto quadro dello schieramento nemico e delle sue retrovie più o meno lontane, sia perché l'apparecchio da ricognizione, per le sue caratteristiche tecniche, è maggiormente adatto ad individuare e colpire più facilmente bersagli di modeste dimensioni e spesso estremamente mobili, quali sono quelli animati. Il bombardamento pesante, in poche parole, scuote e sconvolge l'ossatura architettonica, diciamo così, dello schieramento avversario; il bombardamento leggero, il lancio di spezzoni (bombette di uno o due chili) e il mitragliamento fatti

dalla ricognizione svolgono una missione distruttiva o di disturbo più minuziosa nel dispositivo d'attacco in movimento ed accompagnano ed il più delle volte precedono l'azione della fanteria.

La maggiore manovrabilità del ricognitore d'altra parte, rispetto al pesante bombardiere, fa sì che il primo si possa più facilmente insinuare a bassa quota fra le gole montagnose ed in condizioni atmosferiche avverse e possa essere quindi più aderente alle necessità continuamente mutevoli delle truppe operanti, come avviene, per esempio, nel settore greco.

Il ricognitore, che normalmente agisce da solo o al più in pattuglie di 3 velivoli, per non essere facile preda della caccia avversaria ha bisogno della protezione della propria caccia, che può fargli o una scorta diretta, volando nelle sue immediate vicinanze, o indiretta, sorvegliando determinate zone pericolose.

Occorre infine mettere in rilievo che mentre il bombardiere e specialmente il cacciatore nelle loro missioni non sono legati ad una rotta e ad una quota rigide, il ricognitore viceversa che deve fotografare una striscia di terreno deve seguire rigidamente la sua rotta, non può mutare né quota, né velocità, anzitutto per evitare che la striscia suddetta in tutto od in parte sfugga all'obiettivo fotografico, e poi per ottenere che la fotografia venga alla stessa scala e l'intervallo di scatto fra una lastra e l'altra non muti. Rigidità di rotta e di quota e velocità costante sono elementi che favoriscono la precisione del tiro contraereo, a tutto danno del ricognitore.

Questo il quadro sintetico dell'attività poliedrica della ricognizione terrestre, il cui lavoro compiuto in nove mesi e mezzo si riassume nella cifra ragguardevole di più di 2.100 missioni di guerra.

L'attività svolta nel solo settore greco rappresenta una buona metà di quell'attività complessiva e le ragioni sono intuitive.

In tutte le sue azioni attraverso quell'imperiosa regione la fanteria usufruisce largamente dell'opera della ricognizione, che in talune giornate impiega una media di 25-30 velivoli nelle missioni più svariate, non escluse quelle di spezzonamento notturno.

Ammirevole è l'affiatamento raggiunto fra aerei e truppa, della quale l'equipaggio sa interpretare i bisogni con una prontezza d'intuito ed una generosità di condotta, della quale giornalmente il fante è testimone riconoscente.

VINCENZO LIOY



Naturalmente da simile notizia è nata la voce di uno sbarco di contingenti armati. Ma l'operazione non sarebbe certamente sfuggita, nè all'esplorazione aerea, nè ai mezzi diretti di informazione posseduti dai comandi tedeschi e perciò, vi sarebbe da ritenere che sarebbe stata consentita per qualche buona ragione. Sarà in previsione di ciò o in base ad una migliore valutazione dei fatti, che successive informazioni, concordavano nel rilevare che carri armati e tutto l'equipaggiamento necessario, era stato sbarcato prima dell'arrivo di truppe inglesi, dimostrando — secondo veniva scritto dagli organi della propaganda — che gli inglesi hanno saputo far tesoro della esperienza e con lo sbarco di materiali in anticipo sulle truppe, hanno creato le condizioni in cui queste potrebbero efficacemente difendersi qualora fossero attaccate. Proprio il contrario — si aggiunge — di quanto si verificò in Norvegia, dove gli uomini rimanevano alla mercé del nemico proprio perchè sforniti di tutto.

Questo schematismo è appunto quanto dimostra, come gli inglesi, non siano ancora

PASSATO E PRESENTE

Si potrebbe però voler soltanto tenere aperto un secondo fronte. Questa è una idea fissa degli inglesi; che la Germania abbia perduto l'altra guerra proprio perchè ha troppo disperso le sue forze su vari settori e che una grave ragione di debolezza potrebbe essere costituita per l'attuale comando germanico dall'impegnarsi su due zone lontane. E' facile obiettare che l'attuale non ripete la situazione del 1914-18. In quell'epoca la Germania aveva già combattuto una grossa partita sul fronte orientale, aveva spine nel fianco per quanto riguardava l'alleanza Austria, e soprattutto era giunta ai risultati ottenuti sul fronte occidentale, con una serie di logoranti battaglie protrattesi per tre anni. Non disponeva quindi, per l'azione finale, delle necessarie riserve. La Germania ha visto il continuo incremento e non la riduzione delle proprie forze: nè la campagna di Polonia, nè quella di Francia, nè tanto meno quella di Norvegia, hanno portato gravi sacrifici, e, per di più, il fronte occidentale, verso la Francia ha cessato di funzionare. Inoltre — come si è detto — la guerra si è trasformata: il fattore numero conta moltissimo, in funzione però di un assai più ristretto contingente di uomini addestrati che sono quelli che, in definitiva, decidono le sorti dei combattimenti, e di questi contingenti stessi la Germania ne ha disponibilità assai superiori ad ogni bisogno. Che quindi esista una testa di ponte in una zona eccentrica europea, è cosa che può interessare i comandi tedeschi fino ad un certo punto. Essi comunque dispongono dei mezzi per distruggerla e lo stesso critico del « New York Times », Baldwin, si domanda se i tedeschi lasciando che gli inglesi effettuino degli sbarchi sul territorio greco, non contano di attirarli in una trappola come fecero in Norvegia e nel Belgio. Farli sbarcare cioè per tagliar loro le linee dei rifornimenti con l'azione degli aerei contro le navi, proprio nel momento in cui più viva potrebbe farsi la pressione diretta da terra.

Quali forze potrebbe comunque allineare l'Inghilterra? Essa — secondo le previsioni più favorevoli — disporrebbe dell'esercito del Nilo, e cioè di quello che ha effettuato la campagna di Cirenaica di cui i contingenti già sperimentati nell'azione sarebbero stati o verrebbero gradualmente sostituiti con altrettanti soldati giunti dall'Australia. Darebbe tale esercito lo stesso rendimento in un settore tanto diverso e più difficile? Gli inglesi stessi



Durante l'avanzata tedesca in Bulgaria: i soldati e le popolazioni. (Salvatori)

hanno presente la lezione di Dunkerque e affermano, per farsi coraggio, che proprio dalle rovine di Dunkerque è sorto un nuovo esercito più forte, più potente, con nuovi metodi e nuova tecnica, tale quindi che la Grecia, trovandosene coperte le spalle, non avrebbe nulla da temere nella continuazione del proprio conflitto frontale. Or sono alcuni giorni veniva comunque diffusa una informazione, secondo la quale la flotta del Mediterraneo, nella seconda decade di marzo, sarebbe stata incaricata di una missione particolarmente delicata e condotta a buon termine senza perdite. Si sarebbe trattato di convogliare un numero particolarmente importante di navi di commercio e di trasporti inglesi, danesi e norvegesi, nelle prossimità immediate degli areodromi italiani del Dodecaneso, chè, se il convoglio che varcava lo stretto separante Creta dall'isola di Scarpanto era coperto da un imponente numero di unità da guerra, le possibilità dell'offensiva aerea rimanevano preoccupanti. Per ovviarvi, sarebbe stato effettuato il bombardamento degli areodromi di Scarpanto, in modo da disorganizzare e neutralizzare l'intervento più immediato. Tutte le navi di trasporto portanti ingenti quantità di approvvigionamenti e munizioni sarebbero quindi giunte a destinazione.

giunti a farsi un concetto chiaro della guerra, che non procede per schemi fissi ma varia secondo le necessità ed i bisogni come varia secondo le condizioni in cui si svolgono i singoli episodi.

IL GIOCO DELLE FORZE

La situazione può e deve essere considerata sotto ben diversi rapporti. Si tratta difatti di considerare non soltanto le condizioni specifiche del terreno che, come in ogni fatto militare dettano legge, ma anche in rapporto ad un più vasto schieramento di forze, secondo gli orientamenti delle varie nazioni confinanti. In linea politica queste situazioni sono ormai note. Il « Times » — scegliamo a bella posta una voce britannica — le definiva così: « I turchi rimangono vigili, i greci decisi, la Jugoslavia sulla difesa ». Come si vede nessuna nazione assume atteggiamenti attivi. Forse nessuna li assumerà. Era stato difatti annunciato che lo stato maggiore jugoslavo e quello turco, avrebbero dovuto coordinare le misure di difesa in previsione di un'azione contro la Grecia, svolta dalla Germania, ma l'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito esclude nel modo più evidente l'ipotesi. Quanto pare invece più attendibile, è che anche nel più recen-



dischi nella penisola balcanica: eserci-
za in Romania e vari aspetti della marcia
in Bulgaria. (Salvatori-Publifoto)



te incontro fra il ministro degli esteri inglese Eden ed il ministro degli esteri turco Saragiolu, sarebbe stato confermato un atteggiamento turco di assoluto riserbo, almeno fin quando la Turchia non si sentisse indirettamente o direttamente minacciata. Nessuna azione attiva quindi in aiuto di una Inghilterra attaccante: possibile collaborazione di forze per una Inghilterra attaccata qualora l'attacco si risolvesse anche in una premessa di azione contro la Turchia. Si affaccia, a questo proposito, la questione di Salonico, in quanto se la Germania, attraverso la Bulgaria, dovesse puntare su questa posizione, il governo di Ankara potrebbe vedervi un tentativo di aggiramento: potrebbe dare ad esso il valore di un pericolo per la stessa integrità territoriale turca.

E' stato pubblicato al riguardo, che, proprio nei colloqui di Cipro, sarebbe risultata la volontà turca di reagire ad ogni spinta che da parte tedesca potrebbe essere tentata attraverso la Tracia verso l'Asia Minore e di cui una azione contro Salonico sarebbe l'inizio. Ma, forse gli inglesi fanno troppo assegnamento sulle forze turche, sapendo che la Turchia possiede un esercito bene allenato anche se non fornito dei mezzi più redditizi in una guerra moderna. Compensa questo svantaggio il terreno, che offre i migliori appigli difensivi. Che cosa accadrebbe invece se i turchi dovessero allontanarsi dalle loro posizioni naturali? Si afferma che, senza ritirare gli uomini dalle linee di Ciataglia e di Karagac, sulle quali rimarrebbe concentrato oltre mezzo milione di soldati, formazioni di truppe mobili, per un complesso di 60.000 uomini, si troverebbero al di là del Dardanelli e della penisola di Gallipoli. Queste truppe, inizialmente secondo accordi che sarebbero stati presi fra il capo di stato maggiore turco Chakmann ed il ministro della guerra jugoslavo avrebbero dovuto collaborare col terzo e quinto corpo d'armata dislocati rispettivamente a Nish e a Skoplje e si giungeva a precisare che, nel caso la Germania avesse attaccato attraverso la Tracia nel tentativo di raggiungere l'Egeo, i turchi avrebbero potuto muovere verso nord-ovest contro la Bulgaria, mentre le truppe jugoslave, ferme sulle loro posizioni, sarebbero state pronte a tagliare il passaggio ad un esercito invasore che avesse mosso attraverso la vallata del Vardar o quella dello Struma e cioè attraverso i due sbocchi dai quali si può procedere verso Salonico. Anche questi piani, se pur sono mai esistiti, avrebbe annullati la nuova situazione di una collaborazione jugoslava con l'Asse.

SCOPI E DISPOSITIVI

Ma quali potrebbero essere gli scopi che eventualmente la Germania potrebbe proporsi?

La situazione viene così prospettata: la Germania ha proceduto ad una occupazione della Romania che le ha aperto la strada per una analoga azione sulla Bulgaria. I vantaggi di questa vittoria, diplomatica ed insieme militare, sono evidenti, sia nei riguardi della situazione strategica, sia nei riguardi delle forniture di alcune materie di sommo interesse per gli usi di guerra. Rispetto al petrolio, le quantità che possono essere fornite dalla Romania sono sette volte superiori a quelle che la tecnica tedesca ricava dalla distillazione del carbone e, con tali disponibilità, la Germania non avrebbe alcuna difficoltà per continuare una guerra quale attualmente conduce, mentre ben maggiori rifornimenti occorrerebbero per una guerra più estesa. La Romania ha anche fornito alla Germania una base sul Mar Nero, mentre l'avanzata in Bulgaria, non solo costituiva una minaccia per la Grecia, ma poneva la Jugoslavia nelle branche di una tenaglia senza che tuttavia la sua partecipazione diretta sia necessaria per una ulteriore avanzata verso le zone più meridionali e verso Oriente.

L'Asse non manca di interessi che lo spin-

gono in tale direzione. Il primo è costituito dal carburante. Come si è detto la produzione romana potrebbe apparire insufficiente a nuovi bisogni, e a parte le forniture russe, grandi riserve di sicurezza si potrebbero trovare nell'Iran e nell'Irak attualmente sotto controllo britannico cui fanno però da schermo la Turchia la Siria, la Palestina, e Suez.

La Turchia potrebbe essere lasciata da parte e l'avanzata potrebbe venire eseguita attraverso la Grecia ed oltre l'antistante tratto di mare, procedendo per la Siria e la Palestina. Ma l'antica strada Berlino-Bagdad non potrebbe essere sicura se i Dardanelli rimanessero sul fianco in mano ad una potenza che non fosse favorevole. Proprio questo richiama l'attenzione sugli Stretti. Costituiscono essi, ancora oggi, un punto particolarmente delicato, sul quale si appunta la gelosia anche della Russia che, nonostante tutto, non è favorevole alla instaurazione di una potenza su quelle posizioni di passaggio tra l'Europa e l'Asia.

Il più serrato gioco diplomatico si svolge proprio a questo riguardo, nè è nostro compito seguirne le vicende e gli sviluppi. Si può invece accennare che, naturalmente, attraverso la stessa strada verso l'Oriente, si può raggiungere o per lo meno minacciare, Suez, in modo da spezzare a metà l'Impero britannico, ed aprire inoltre all'Italia e alla Germania la via libera verso l'Oriente.

Anche se una vittoria in quella regione non agevolerebbe l'occupazione dell'isola, costituente il definitivo sbocco della guerra e forse la risoluzione finale, essa renderebbe per sempre impossibile una azione efficace dell'Inghilterra contro l'Asse.

E' naturale che, connessa con tale situazione, sia anche quella della Grecia. La lingua di terra macedone svolgendo lungo la parte settentrionale dell'Egeo e sovrastata completamente dalla Bulgaria, offre, come fu accennato, facilità di essere tagliata fuori con una avanzata che dal nord scenda a sud verso il mare, e proprio per questo i greci avrebbero ritirato la loro occupazione su una linea che possa servire da schermo a Salonico. Avrebbero, secondo gli uni, concentrate le loro difese mentre, secondo altri, in base a recenti accordi militari, vi sarebbe una possibilità di cooperazione tra forze greche e turchi sulla comune frontiera della Tracia.

Situazioni, come si vede, troppo incerte, per avventurarsi in giudizi o previsioni. Non si può negare che la costituzione geologica renda difficili le vie di accesso dalla Bulgaria verso la Grecia, e che più agevoli riuscirebbero le direttrici di marcia attraverso la Jugoslavia, ma non vi è davvero necessità di far ricorso a tale eventualità per prevedere una definitiva liquidazione anche di questo fronte di guerra, qualora l'Asse ne ritenesse giunto il momento. Le operazioni svoltesi in questi giorni e che hanno impegnato le truppe italiane, hanno fatto intendere come da parte greca sia ormai definitivamente perduta ogni speranza di travolgere le resistenze italiane organizzate su una linea imprendibile. Fra le tante elucubrazioni di questi giorni si è mancato di esprimere un concetto essenziale: che cioè l'inutilità dell'intervento greco nella guerra, è dimostrato proprio da questa incapacità a concludere. Assai più che non da una avanzata italiana la situazione, è resa chiara dalla esaltazione con la quale i greci si sono compiuti della loro resistenza, perchè in questo atteggiamento vi è già la confessione che nulla, di meglio, essi possono ormai attendersi. Ma, intanto, la Grecia appare sempre più chiusa in un cerchio e le sorti della guerra, per quanto riguarda la Penisola balcanica, si vanno risolvendo senza nemmeno bisogno di combattere. La Grecia si esclude politicamente dalla nuova situazione: non è improbabile che l'Italia debba escluderla presto anche militarmente.

NEMO



FRA L'EUROPA E L'ASIA: la breve distesa d'acqua costituisce oltre che una divisione il problema politico e militare degli Stretti: ecco, quindi, dall'una e dall'altra parte del Mar di Marmara, i DARDANELLI e il BOSFORO, vie anche di comunicazione fra l'Egeo e il Mar Nero e perciò chiavi della situazione strategica nel prossimo Oriente.



dovute alla distruzione od alla requisizione del materiale rotabile. La Francia occupata, l'altra metà, possiede la maggior parte delle ricchezze di cereali dell'intero paese. Essi sono stati distribuiti equamente dai tedeschi che ne hanno fatto delle assegnazioni individuali secondo i criteri di tesseramento propri della loro organizzazione. Niente può, però, varcare la temporanea frontiera stabilita dalle convenzioni di armistizio e bisogna che Vichy provveda al resto del paese posto sotto il suo diretto controllo e sotto la sua responsabilità immediata. Per ottenere qualche proficuo risultato ed un sollievo rapido, il governo del maresciallo si è rivolto all'America. Gli aiuti americani debbono, però, passare l'Oceano: era questo il punto dolente dove la guerra avrebbe fatto



FRONTI INTERNI

DUE FETTE DI PANE

L'ultima settimana ha segnato l'acutizzarsi d'un malessere che già affliggeva da tempo il paese sconfitto, la Francia, e che ha avuto, pubblicamente e solennemente, un nome: la fame.

„In un'intervista concessa dall'ammiraglio Darlan, questi si è espresso con i suoi interlocutori americani in un modo reciso: senza l'aiuto d'oltre Oceano — ha detto la personalità del governo francese — la razione di pane dovrebbe ben presto essere ridotta a due fette. Due fette di pane sono ben poca cosa per i cittadini di una Nazione che si vantava di aver accumulato la maggior parte dell'oro dell'Europa continentale; pochissima per un orgoglio che non aveva confini circa la bontà, la qualità, la supremazia di tutto ciò che fosse francese. Un duro risveglio attendeva, di certo, gli sconfitti e se in un primo tempo esso si è palesato abbastanza cautamente, sotto un velo pudico, in un secondo la voce dello stomaco non ha avuto più alcun ritegno e le condizioni alimentari della Francia, già additate come difficili, sono divenute per tutti tragiche.

LE DUE FRANCIE

Quanto agli alimenti la Francia è divisa in due parti così come per l'occupazione militare. L'insegna della *libertà*, che contraddistingue quella parte del territorio nazionale sul quale non si è prolungata l'occupazione tedesca, ha assunto un significato ben amaro se è accompagnata dalla assoluta penuria di viveri. Il governo di Vichy appare impossibilitato a provvedere in alcun modo al fabbisogno di grano, in modo principale; e per vari ordini di ragioni. Il primo è che l'agricoltura francese, già abbandonata da decenni, non è in grado di risvegliarsi, sia pure sotto l'imperio della fame. *Abbiamo seminato tutto ciò che era possibile, ma non avevamo concimi.* Questo il grido di dolore che ha ferito le americane pietosissime orecchie ed è rimbalzato al di là dell'Oceano. Altre circostanze militano a sfavore d'una ripresa in questo settore: il gran numero di braccia sottratte alla terra in passato, il gran numero di uomini oggi prigionieri in Germania, le gravi difficoltà di trasporti

sentire la sua tragica presenza per impedire ai francesi di soddisfare i loro elementari bisogni di vita.

IL "NO" BRITANNICO

La voce degli affamati è giunta fino a Londra. Si cercava di ottenere che le potenti squadre di S. M. Britannica non puntassero i loro cannoni sulle inermi navi cariche di cereali destinati alla Francia. Ma ad analoga domanda la risposta è stata nettamente negativa. Gli inglesi hanno mostrato di supporre che su questi limitati aiuti potesse gettarsi la Germania per sottrarli alle popolazioni interessate. Di qui, la chiusura d'ogni via di transito al grano americano.

La verità, naturalmente, è un'altra: più odiosa, più cattiva, più cinica. Gli inglesi, che hanno tra gli altri il difetto della testardaggine, si ostinano a ritenere che la Germania sia una fortezza assediata e che prima o poi essa debba capitolare per fame. Quale contributo a tale capitolazione spererebbero di alzare contro il Reich le popolazioni affamate, una volta che il blocco facesse sentire ancora più duramente i suoi effetti. In una sola espressione il Continente, che si è ribellato all'egemonia inglese, dovrebbe venir messo in castigo, fino a tanto che riconosca il suo errore e si sollevi contro l'onnipotenza germanica.

Roma: L'assistenza dei Fasci Femminili alle famiglie dei militari venute da altre città a visitare i feriti negli ospedali (Publito).



Nel 22° annuale della Fondazione dei Fasci: le organizzazioni giovanili sfilano in Via dei Trionfi (Luce).



Tutto questo discorso non è affatto garbato ai francesi, i quali si vedgono affamati dagli alleati inglesi e ricorrono alternativamente, per farsi sentire, alle blandizie od alle minacce. E' possibile seguire questa alternativa che si esprime nei discorsi ufficiali come nelle mosse diplomatiche e che sta a dimostrare, in effetti, quanto il problema sia angoscioso ed esteso a tutta la zona governata da Vichy. In un primo tempo si fece ricorso al buon senso, ma su questo tasto gli inglesi nicchiarono; se la mancanza in loro di buon senso ha determinato nientemeno che la guerra dichiarata alla Germania come poteva sperarsi che ne avessero poi quel tanto da servire a riconoscere le buone ragioni degli ex alleati? I francesi erano decisamente su una falsa strada. Allora si è ricorso a dei mezzi più forti. Sospinti dalla fame, i dirigenti di Vichy hanno dichiarato che avrebbero chiesto al maresciallo Pétain l'autorizzazione di far scortare i trasporti di generi alimentari da navi da guerra. De Brinon, dal canto suo, ha aggiunto delle

dichiarazioni esplicative, affermando che la Francia non può continuare a sopportare per un periodo di tempo indeterminato il blocco britannico.

Dello stesso parere è la stampa francese che parla un linguaggio minaccioso nei confronti dell'ex alleata insulare. Nella convenzione di armistizio — ricorda per esempio il *Matin* — non c'è nulla che ci vieti di mangiare. Questo diritto alla vita sarebbe contemplato da tutte le leggi umane; quelle stesse per far rispettare le quali la Francia potrebbe essere costretta a sparare i cannoni. Questa ultima eventualità sembra sorridere in modo particolare ad una certa categoria di francesi i quali non avendo assistito ad altro che a disordinate sconfitte ambirebbero ora di vedere almeno un gesto di forza, sia pure diretto contro l'assediate Inghilterra.

In ogni caso, si comincia finalmente a comprendere da quale parte stia il torto. La Francia, durante le dure ore della sua espiazione, constata come la spinta della necessità abbia il potere anche di far sparare i cannoni e, a pensarci bene, potrà utilizzare la lezione come morale per tutto il suo atteggiamento passato quando, con i forzieri pieni di oro, continuava ad emettere i defunti *jamais*.

IL PAESE "SFINITO"

Il linguaggio degli uomini che reggono il paese dalle due fette di pane, è un linguaggio attualmente umile. La guerra, secondo una frase di Bontillier, il ministro dell'economia nazionale, ha letteralmente *sfinito la Francia*. Per reagire a questo sfinitimento sono stati adottati dei provvedimenti molto rigorosi. Tutto questo, però, deve presupporre una collettiva volontà di uscire dal pèlago in cui volontariamente la Nazione si è cacciata al fianco dell'Inghilterra. Il ministro ha additato una sola via, capace di restaurare il morale del popolo: una *disciplina collettiva*. Una disciplina efficace, però, non è quella di popoli piegati sotto la costrizione delle leggi; è la disciplina che *presuppone la fede*. Bella e rotonda frase che, sulla bocca d'un ministro francese, acquista un particolare significato. Specie quando, poi, essa è seguita dall'invito a *non preoccuparsi soltanto del guadagno* ma a rivolgere lo sguardo alle miserrime condizioni del paese. L'individualismo democratico, di origine e marca francese, va quindi verso la soffitta e se l'esperienza servisse a qualche cosa, la Francia dovrebbe trovare in sé le forze necessarie a trarsi d'impaccio.

Ma interviene, a questo punto, querulo e pietoso, un discorso del Capo dello Stato: *un paese che non ha più giovani perché non ha più bambini non può mantenere i suoi vecchi*. E le vagheggiate riforme sociali urtano contro delle astrusità d'ogni genere. Quando la denatalità di quel paese veniva additata in Italia come causa futura della sua rovina, rispondeva da Parigi un'allegria sghignazzata. Oggi, le cose sono mutate. La guerra e la sconfitta avranno servito a qualche cosa. Il fatto che la Francia è costretta a riconoscere il suo gigantesco errore politico, sociale, umano costituisce la più completa sua genuflessione sull'altare della verità.

Mentre l'immagine del francese cui sono assegnate le due fette di pane giornaliera spicca sul tragico sfondo della primavera sanguinosa il dramma della libertà dei mari per cui l'Asse combatte contro il despota inglese, si presenta nitido e preciso anche nei confronti della Francia affamata e dell'America *soccorritrice*. Soccorritrice, si intende, a suon di crediti francesi congelati: *business is business*, anche sotto il manto della carità di mister Roosevelt.

RENATO CANIGLIA

411

ORTO DI GUERRA RISPETTATELO



Nella stessa Città Universitaria, si piantano gli orti di guerra. (Salvatori)

FORME INFLUENZALI?



ASPIRINA

Autor. R. Pref. Milano - N. 6560 - XVII

MONOPOLI

MARTINAZZI

GUARISCE LA NOSTALGIA
DEI LIQUORI STRANIERI



Le vittime del vile attentato inglese alla Nave-ospedale "Po":
1) l'infermiera Enna Tramontani;
2) l'infermiera Maria Federici;
3) l'infermiera Vanda Secchi.

2

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

429. BOLLETTINO N. 283

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 marzo:

Sul fronte greco, normale attività di pattuglie e di artiglieria.

Nostri velivoli hanno spazzato truppe nemiche.

Aerei britannici hanno effettuato un'incursione su una nostra base aerea: la nostra caccia, prontamente intervenuta, ha abbattuto un velivolo tipo "Wellington".

Velivoli da caccia germanici in una incursione su Malta, hanno abbattuto un "Hurricane".

Nell'Africa settentrionale, vari parcheggi di automezzi sono stati attaccati da velivoli germanici.

Nell'Africa orientale, la battaglia si è riaccesa accanita nel settore di Cheren, dove il nemico ha rinnovato senza tregua i suoi attacchi, ovunque respinti dalle nostre truppe.

Durante l'incursione nemica su Dire Dawa, citata nel bollettino di ieri, la nostra caccia ha abbattuto due velivoli nemici. Altri due velivoli sono stati abbattuti nel settore di Cheren.

Nella notte sul 15, un aereo inglese ha silurato nel porto di Valona una nave ospedale pronta per il carico di feriti: lievissime le perdite subite.

430. BOLLETTINO N. 284

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 marzo:

Sul fronte greco, attività di pattuglie e di artiglieria. Nostri velivoli hanno bombardato e mitragliato basi aeree nemiche.

Il giorno 18, velivoli del C.A.T. hanno attaccato una formazione navale nemica in navigazione nel Mediterraneo orientale. In detta azione due navi da battaglia sono state colpite con siluro.

Nell'Africa settentrionale, a Giarabub, unità nemiche avvicinate alle nostre posizioni sono state respinte.

Nostri aerei da bombardamento hanno colpito mezzi meccanizzati, depositi di carburanti e gli impianti di una base nemica.

Nella notte sul 17, aerei nemici hanno compiuto una incursione aerea su Tripoli: alcuni feriti e danni ad abitazioni civili.

Nell'Africa orientale, la battaglia è continuata violenta nel settore di Cheren. Le nostre truppe hanno più volte contrattaccato il nemico, infliggendogli gravissime perdite e respingendo reiterati attacchi, condotti con numerose forze. Anche le nostre perdite sono sensibili. Alla testa dei suoi battaglioni, è valorosamente caduto il Generale Lorenzini.

In combattimenti aerei la nostra caccia ha abbattuto un velivolo inglese: un nostro aereo non ha fatto ritorno alla base.

Incursioni aeree britanniche su una nostra base hanno arrecato qualche danno.

Una forte formazione navale nemica, presentatasi dinanzi a Berbera, dopo aver eseguito un violento bombardamento, ha sbarcato reparti di truppa, che hanno sopraffatto il nostro presidio.

431. BOLLETTINO N. 285

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 marzo:

Sul fronte greco, nulla di notevole da segnalare. Nell'Africa settentrionale, nostri velivoli hanno bombardato mezzi meccanizzati e truppe nemiche.

Nell'Africa orientale è continuata la battaglia sul fronte di Cheren, ove gli inglesi concentrano notevoli mezzi terrestri ed aerei. Le nostre truppe, con valida resistenza, hanno respinto il nemico e lo hanno contrattaccato, infliggendogli forti perdite.

Una nostra formazione da caccia ha compiuto un'azione di sorpresa contro una base aerea avversaria, distruggendo otto velivoli britannici.

432. BOLLETTINO N. 286

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 20 marzo:

Sul fronte greco, attività di artiglierie, particolarmente nel settore dell'Il. Armata.

Nostri velivoli hanno attaccato a volo rasente rotabili, colonne di automezzi, accantonamenti di truppe e depositi nemici.

Durante le azioni aeree nemiche dei giorni scorsi contro Valona, risulta abbattuto un altro velivolo inglese, i cui resti sono stati ritrovati nell'isola di Saseno.

Nell'Africa settentrionale, le artiglierie di Giarabub hanno ripetutamente battuto forze nemiche che tentavano di avvicinarsi al nostro presidio.

Velivoli nazionali hanno bombardato la base aerea nemica di Berka (Bengasi).

Reparti aerei germanici hanno attaccato varie posizioni ed appostamenti nemici.

Nella notte sul 19, il nemico ha compiuto una incursione aerea su Tripoli, causando alcuni morti e feriti ed arrecando qualche danno; un aereo nemico è stato abbattuto in fiamme dalla nostra difesa.

Altro velivolo veniva abbattuto, nei pressi di Nufilia, dalla difesa contraerea germanica: il pilota è stato fatto prigioniero.

Nell'Egeo, nostri velivoli si sono scontrati con una formazione da caccia avversaria. Un aereo tipo "Hurricane" è stato abbattuto; un nostro bombardiere non ha fatto ritorno alla base.

Nell'Africa orientale, la battaglia di Cheren continua. Malgrado le perdite precedenti e l'intensa azione aerea nemica, le nostre truppe hanno in più punti contrattaccato.

La nostra aviazione si prodiga generosamente nella battaglia, bombardando e spazzando artiglierie nemiche e mitragliando truppe ed automezzi.

Nostri bombardieri hanno colpito la base aerea di Agordat, provocando intensi incendi.

Oltre ai velivoli nemici distrutti, citati nel bollettino di ieri, altri 4 caccia nemici sono stati abbattuti.

Nella zona di Giggiga, nostri reparti resistono agli attacchi nemici contro il passo di Marda (nord-est di Giggiga).

433. BOLLETTINO N. 287

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 marzo:

Sul fronte greco, normale attività di artiglierie.

Nostri velivoli hanno bombardato e mitragliato a volo rasente truppe ed appostamenti difensivi del nemico.

Nell'Africa settentrionale, l'avversario, sostenuto da artiglierie, ha rinnovato con insistenza l'attacco di Giarabub: è stato ovunque respinto.

Nella Cirenaica, nostri aerei hanno bombardato la base navale di Bengasi.

Nel cielo di Sirte, il giorno 19, la difesa contraerea germanica ha abbattuto un velivolo tipo "Wellington". L'equipaggio è stato fatto prigioniero.



Una nostra formazione aerea ha bombardato la base navale di Suda (Creta), centrando le navi alla fonda. La nostra caccia ha abbattuto un velivolo tipo "Hurricane".

Nell'Africa orientale, i continui tentativi inglesi di superare le nostre posizioni di Cheren sono stati tutti frustrati. Nostri aerei hanno attaccato con bombe ed armi di bordo batterie nemiche, causando violente esplosioni.

Nella regione Galla-Sidamo, il nemico ha tentato di forzare il passaggio del Dabus, ma è stato respinto.

434. IL MESSAGGIO DEL PARTITO AL DUCE

«Il Foglio d'Ordini» del P. N. F. reca il seguente indirizzo inviato al DUCE dal Segretario del Partito a nome delle Camicie Nere:

Duce!

Il XXII Annuaire dei Fasci trova il Popolo italiano in armi, protagonista della sua nuova storia.

L'ardimento dell'Italia fascista, lanciata contro il più potente Impero del mondo, consacra lo spirito eroico della Rivoluzione e la tempra guerriera delle nuove generazioni del Littorio.

Da Voi creato per la lotta, sospinto dai più puri ideali della vita, il Partito spiega i gagliardetti al sole di primavera ed è fiero del suo contributo di sangue e di valore in questa guerra rivoluzionaria.

Duce!

Indomita è la volontà delle camicie nere:

VINCERE!

Agli ordini Vostri, come sempre, **VINCEREMO!**

435. BOLLETTINO N. 288

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 marzo:

In Grecia, una nostra formazione di bombardieri ha attaccato la base navale di Prevesa. Un caccia tipo "Gloster" è stato abbattuto da un nostro velivolo in ricognizione.

Velivoli germanici hanno attaccato e colpito un cacciatorpediniere britannico nei pressi di La Valletta (Malta).

Nell'Africa settentrionale, il nostro piccolo presidio di Giarabub, al comando del Tenente Colonnello Castagna, rimasto ferito in combattimento, dopo strenua difesa durata quattro mesi è stato sommerso dalla prevalenza delle forze e dei mezzi avversari. Nell'incursione aerea nemica del 19 su Tripoli, citata nel bollettino n. 286, risulta che un altro velivolo, oltre quello già segnalato, è stato abbattuto dalla difesa contrerea.

Nell'Egeo, nostri aerei hanno bombardato e colpito la base nemica di Mitilene.

Nostri velivoli hanno attaccato con siluro un incrociatore nemico nei pressi dell'isola di Creta. Nel combattimento con la caccia di scorta alle unità navali, un velivolo tipo "Hurricane" è stato abbattuto.

Nel Mediterraneo orientale, un convoglio nemico è stato attaccato in picchiata da reparti del Corpo Aereo Tedesco. Una petroliera di 12 mila tonnellate è stata incendiata, un piroscafo di 8 mila tonnellate è affondato, un secondo piroscafo di medio tonnellaggio è stato colpito e gravemente danneggiato. Gli altri piroscafi sono stati mitragliati.

Nell'Africa orientale, continua la battaglia attorno a Cheren, ove le nostre truppe hanno contrattaccato per migliorare in alcuni tratti le nostre posizioni. Una nostra formazione da caccia incontratasi con formazioni nemiche superiori, è riuscita ad abbattere un velivolo tipo "Hurricane".

Un nuovo tentativo nemico di forzare il passaggio del fiume Dabus, nel Galla Sidamo, è stato respinto.

436. RICONFESSE AL VALOR MILITARE

Con regio decreto 6 gennaio 1941-XIX è stata conferita la medaglia d'oro al valor militare al 1.

Nota fresca e persistente armonizza e sublima il fragrante effluvio di mille fiori alpini.

LAVANDA *fragrante*
B E R T E L L I

capitano compagna carri del C. T. V. Fortuna Oreste di Filippo da Potenza, in commutazione della medaglia d'argento al valor militare concessagli sul campo e sanzionata con regio decreto 29 dicembre 1939-XVIII.

I quotidiani del 23 marzo pubblicano inoltre un elenco di decorazioni al valor militare concesse ad appartenenti alla R. Aeronautica.

437. BOLLETTINO N. 289

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 23 marzo:

Sul fronte greco attività di artiglierie.

Nostre formazioni aeree hanno attaccato il porto e la base aerea di Corfù. Un piroscafo è stato affondato, un altro piroscafo e gli impianti delle basi sono stati danneggiati.

Nostre unità da caccia hanno ripetutamente attaccato a volo rasente l'aeroporto greco di Paramithya, incendiando tre velivoli al suolo e danneggiandone vari altri. In combattimenti con la caccia avversaria, due velivoli del tipo "Gloster" sono stati abbattuti.

Il gruppo da caccia, al comando del Maggiore Pilota Oscar Molinari, ha superato la 50. vittoria aerea.

Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno bombardato il porto di La Valletta (Malta), provocando danni a navi ormeggiate ed a postazioni di artiglierie. Nel combattimento sostenuto con la caccia nemica, sono stati abbattuti sette "Hurricane".

Nell'Africa settentrionale, velivoli italiani e tedeschi hanno bombardato automeszi e truppe nemiche.

Nel Mediterraneo orientale, nostri velivoli hanno attaccato con bombe e siluri un convoglio nemico. Un piroscafo da 10.000 tonnellate, colpito da siluro, è affondato.

Velivoli germanici hanno attaccato un convoglio nemico, danneggiando gravemente tre piroscafi. In altra località, un piroscafo è stato gravemente danneggiato.

Una nostra formazione aerea da caccia ha compiuto, una incursione a bassa quota sul campo di Iraklion (Creta), incendiando un velivolo nemico e danneggiandone altri.

Nell'Africa orientale, il nemico ha ripreso, dalla sera del 21, l'attacco nel settore di Cheren. E' stato ovunque sanguinosamente respinto.

Nostri velivoli hanno bombardato, in quel settore, munite posizioni del nemico. In combattimenti aerei, tre velivoli britannici sono stati abbattuti; due nostri velivoli non hanno fatto ritorno.

Nel Galla-Sidamo, una colonna nemica, che aveva tentato di penetrare nel settore di Javello, è stata respinta.

L'aviazione avversaria ha compiuto incursioni su Dire Dawa, Cheren, Asmara e su altre località dell'Eritrea. Ad Asmara si lamentano due morti e nove feriti; un velivolo nemico è stato abbattuto. Altro velivolo inglese veniva abbattuto dalla nostra caccia su Dire Dawa.

Nel corso delle operazioni suddette, il nemico ha quindi perduto complessivamente 11 velivoli per azioni di nostri reparti aerei, ed altri 7 per azioni del Corpo Aereo Tedesco.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

DOMENICA 16 Attività politica e diplomatica: La nazione tedesca ha commemorato i suoi caduti della grande guerra e del conflitto attuale nella orgogliosa sicurezza che il loro sacrificio sarà presto compensato. La cerimonia ha avuto inizio con l'esecuzione del primo tempo della *Quinta Sinfonia* di Beethoven. Ha preso, quindi, la parola il Fuehrer.

Solenni cerimonie hanno avuto luogo pure stamane in Norvegia, Olanda, Belgio e Francia dove riposano gli eroici caduti delle grandiose battaglie della scorsa primavera.

Il Comitato Permanente per gli scambi commerciali italo-jugoslavi si è riunito in questi giorni a Roma per definire il piano degli scambi fra i due Paesi per il 1941-1942.

Ieri il senatore Giannini, Presidente del Comitato italiano ed il signor Obradovic, Presidente del Comitato jugoslavo, hanno proceduto alla firma del Protocollo finale dei lavori del Comitato.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: La marcia delle truppe tedesche in Bulgaria prosegue sistematicamente. Attacchi aerei su Londra e l'Inghilterra meridionale; su Agedabia nell'Africa settentrionale e su Malta. Incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale. Dal 12 al 15 marzo 31 apparecchi inglesi perduti; 21 apparecchi tedeschi mancanti.

LUNEDI 17 Attività politica e diplomatica: Alla stazione di Otpor, al confine dell'Unione Sovietica, il Ministro degli Esteri nipponico, Matsuoka, in viaggio verso Berlino e Roma, è stato salutato da un rappresentante del Governo sovietico, il quale lo accompagnerà in una vettura speciale, messa a sua disposizione dal Governo di Mosca, fino a Città.

Il Ministro degli Stati Uniti in Ungheria, Montgomery, e la consorte sono partiti in aeroplano speciale per Milano. Di là proseguiranno per Barcellona, Madrid e Lisbona, dove giungeranno domani sera alle 18. Essi rientreranno successivamente negli Stati Uniti.

Il Ministro dell'U.R.S.S. a Belgrado dopo aver trascorso qualche tempo a Mosca è rientrato nella capitale jugoslava.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei sull'Inghilterra meridionale, a Bristol, Avonmouth e Portsmouth. Due navi mercantili, per 4.000 tonnellate, affondate ad ovest dell'Irlanda. Azione aerea tedesca contro Malta, 1 apparecchio inglese abbattuto.

MARTEDI 18 Attività politica e diplomatica: Il Ministro della Propaganda del Reich dottor Goebbels, ha pronunciato un discorso in occasione della riapertura del rinnovato teatro di Posen. In tale occasione il Ministro ha illustrato il programma culturale entrato in vigore in tutte le provincie orientali del Reich.

ed ha tracciato un quadro completo della potenza politica, culturale e razzista di quelle regioni.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi: 39.000 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate. Newcastle e i porti della Scozia orientale bombardati. Incursione aerea inglese sulla zona costiera nord-orientale. 4 palloni di sbarramento abbattuti su Dover.

MERCOLEDI 19 Attività politica e diplomatica: Proveniente da Lisbona è giunto a Barcellona il Ministro di Romania in Giappone, Giorgio Paraschivescu, designato attualmente dal Generale Antonescu come Ministro degli Affari Esteri, in sostituzione del Principe Sturdza che, a suo tempo, ha rassegnato le dimissioni.

Da Barcellona il Ministro Paraschivescu raggiungerà direttamente Bucarest.

Si informa da Washington che il Segretario di Stato per la Marina, Knox, in una dichiarazione fatta alla stampa ha rivelato che l'Inghilterra ha domandato di usare i cantieri navali degli Stati Uniti. Finora non è stata presa alcuna decisione, per quanto la richiesta sia stata fatta tre o quattro giorni fa. Nella stessa dichiarazione alla stampa, Knox, ha annunciato che il primo aiuto navale alla Gran Bretagna consisteva in unità leggere da superficie come navi antisommergibili, siluranti e altri « moscerini del mare ».

Il comando della flotta ha intanto ordinato che le singole unità siano gradualmente verniciate in grigio scuro, anziché chiaro come è attualmente. Il nuovo colore è del tutto uguale a quello delle unità della flotta metropolitana britannica.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi: 26.500 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate. Attacchi aerei su Hull, alle foci dell'Humber. Nel Mediterraneo attacco aereo a una formazione di navi da guerra inglese. 2 unità pesanti colpite. Incursioni aeree nemiche sulla Germania settentrionale 5 apparecchi inglesi abbattuti; 1 apparecchio tedesco perduto.

GIOVEDI 20 Attività politica e diplomatica: Il Ministro degli Esteri ungherese Ladislao Bardossy, è arrivato in Germania per incontrarsi col Ministro degli Esteri tedesco von Ribbentrop.

Si comunica da Belgrado che il Reggente Principe Paolo ha presieduto al Palazzo Bianco una importante riunione politico-militare, alla quale hanno partecipato il Presidente del Consiglio Zvetkovc, il Vicepresidente del Consiglio e capo del movimento contadino croato, Macek, il Ministro degli Esteri Markovic, il capo sloveno Kulovec, il Ministro della Guerra Pesic ed il Capo di Stato Maggiore Kostic. Nella riunione è stata discussa la situazione internazionale.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi: 66.000 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate; 31.000 danneggiate. Attacchi aerei su Londra. Nell'Africa settentrionale 1 apparecchio inglese abbattuto; 3 apparecchi inglesi abbattuti sull'Inghilterra meridionale. Incursione aerea nemica sulla Germania occidentale.

VENERDI 21 Attività politica e diplomatica: Il Fuehrer ha ricevuto il Ministro degli Esteri ungherese, Bardossy.

Un messaggio da Irkutsk dice che il ministro degli Affari Esteri Matsuoka con il suo seguito è atteso a Mosca il 23 marzo. Matsuoka e il seguito sono giunti a Chita alle ore 7 del 18 marzo, e sono arrivati a Irkutsk il mattino seguente. Essi hanno viaggiato attraverso la Siberia in due vetture speciali, aggruppate al treno, e messe a loro disposizione dal Governo dei Sovieti. Un telegramma da Berlino dice che Matsuoka arriverà a Berlino il 26 marzo.

Sotto la presidenza del Primo Ministro, Zvetkovc, si è tenuto a Belgrado un Consiglio dei Ministri, al quale hanno partecipato tutti i membri del Governo, e che è durato più di tre ore.

Un comunicato ufficiale dice che la seduta è stata interamente dedicata all'esame di problemi concernenti la politica estera jugoslava in rapporto con l'attuale situazione politica europea.

In conseguenza della riunione del Consiglio dei Ministri si prevede che vi sarà qualche mutamento nella compagine governativa. I Ministri Costantinescu, Budisavlievic e Kubrilovic, verrebbero sostituiti. L'ambasciatore turco Gerede ha consegnato al Fuehrer un messaggio personale del Presidente della repubblica turca Ismet Inonu.

Il Fuehrer ha pregato l'Ambasciatore turco di ringraziare per questo suo messaggio il Presidente Inonu.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi: Attacco aereo su Plymouth, Londra, aerodromi dell'Inghilterra Meridionale e il porto di Clacton on Sea, 14 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondato. 1 apparecchio inglese abbattuto.

Sottomarini operanti nei pressi delle coste occidentali africane hanno attaccato ed affondato 69.000 tonnellate di naviglio facenti parte di un convoglio fortemente scortato che si dirigeva verso l'Inghilterra.

SABATO 22 Attività politica e diplomatica: Il Ministro degli Esteri d'Ungheria, Ladislao Bardossy, ha lasciato Monaco.

Egli è stato salutato alla stazione dal Ministro degli Esteri von Ribbentrop, e da numerose personalità del Governo, dell'Esercito e del Partito.

Il Ministro Matsuoka è atteso a Mosca domani. L'incontro tra Matsuoka e Molotov avrà luogo probabilmente nel pomeriggio. Nella serata di lunedì Matsuoka continuerà il suo viaggio per Berlino dove è atteso per il tardo pomeriggio di mercoledì.

Durante il soggiorno a Mosca Matsuoka scenderà all'Ambasciata Giapponese. L'ambasciatore nipponico e quello germanico a Mosca daranno ricevimenti in onore di Matsuoka, rispettivamente domenica e lunedì.

Secondo il corrispondente della *Suisse* da Vichy il famoso processo di Riom contro Daladier e gli altri responsabili della disfatta non si farà. Si teme infatti che il processo sveli troppe colpe e comprometta troppo alte personalità che non si vogliono disturbare.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi: Una formazione di navi da battaglia tedesche, operanti nell'Atlantico, ha affondato complessivamente 22 navi mercantili per 116 mila tonnellate. 11 navi nemiche, per 77 mila tonnellate, affondate complessivamente da sottomarini operanti lungo le coste occidentali africane, 31 mila tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate dall'arma aerea: 6 mila danneggiate. A nord di Creta 26 mila tonnellate di naviglio nemico colpite e affondate. Un cacciatorpediniere inglese colpito a Malta; 2 navi per 8 mila tonnellate affondate nel Canale di Bristol; una di 3 mila tonnellate presso Aldeborough. Attacchi aerei su Plymouth. 8 apparecchi inglesi abbattuti; due apparecchi tedeschi mancanti.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli & C.
Via Università, Roma

BOCCHINO CON FILTRO CONDENSATORE

TRATTIENE LA NICOTINA

DOPO FUMARE 10 SIGARETTE

DOPO 20-30 SIGARETTE FUMARE IL FILTRO

SANNICO

FILTRI

DEPURATORI

STERILIZZATORI

PER ACQUA

PER

ACQUEDOTTI - VILLE

SCUOLE - PRIVATI

CANDELE FILTRANTI E

FILTRO - STERILIZZANTI

PER

LABORATORI - USI POTABILI

INDUSTRIE CHIMICHE

Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI

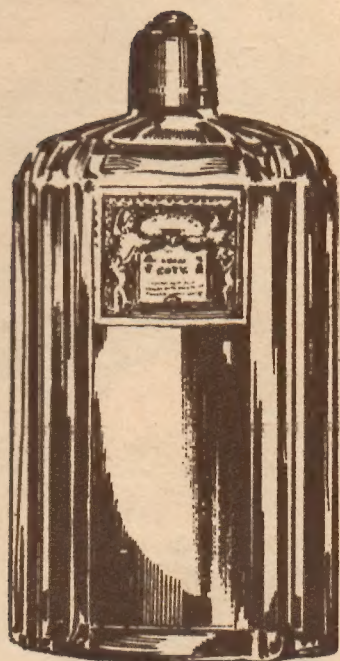
TORINO

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33

TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEOLITE



UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



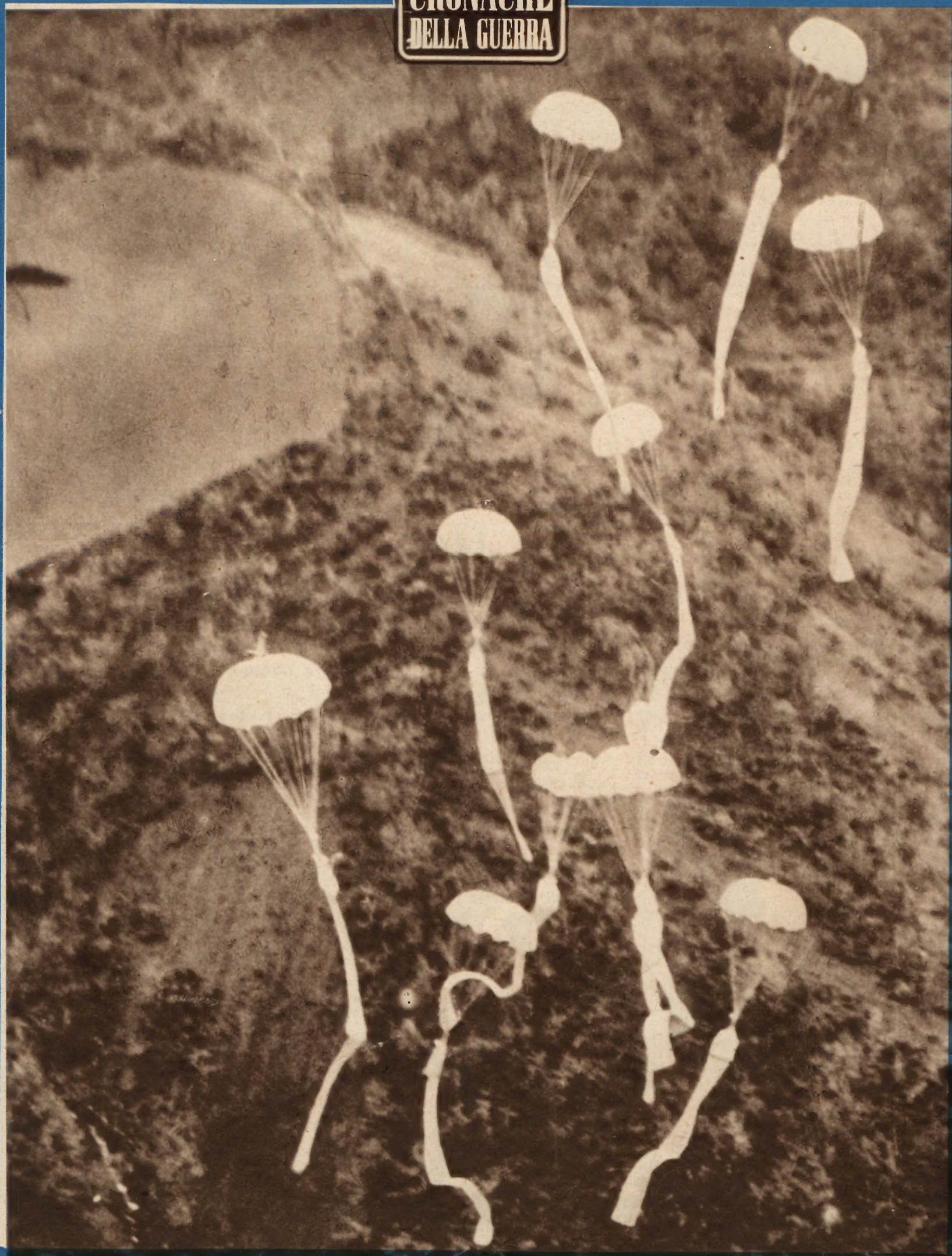
Basta una leggera frizione di Acque di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



DALL'ALTO: RIFORNIMENTI E SEGNALAZIONI